

IntraVedere

Periodico della Chiesa di Campobasso - Bojano

APRILE 2024 ♦ Anno V ♦ Numero 4 ♦ e-mail: uffcomsoc@virgilio.it



LA DIGNITÀ È INFINITA

IntraVedere

periodico di informazione
dell'Arcidiocesi di Campobasso - Bojano
Spedizione in abbonamento postale
art. 2 comma 20/c legge 662/96
Filiale di Campobasso

APRILE 2024
Anno V - N. 4

Registrato presso il Tribunale
di Campobasso n.231 del 20-2-98
aggiornato al 20.1.2020

ABBONAMENTI

**ASPETTIAMO
IL VOSTRO
CONTRIBUTO**

ORDINARIO	Euro 10,00
POSTALE	Euro 20,00
SOSTENITORE	Euro 50,00
AMICO	Euro 100,00

**PRESSO
CURIA ARCIVESCOVILE**

telefono 0874.60694 - 0874.68251
fax 0874.60149- cell. 333.3841520
E-mail: arcidiocesi@arcidiocesicampobasso.it
pec: arcidiocesicampobassobojano@pec.it
Sito: www.arcidiocesicampobasso.it

Banco BPM

IBAN:

IT96N0503403801000000390995

CAUSALE

ABBONAMENTO INTRAVEDERE

Direttore: P. GianCarlo Bregantini
Comitato di redazione:
Don Michele Novelli
Ylenia Fiorenza
Michele D'Alessandro
Mariarosaria Di Renzo
Roberto Sacchetti
Grafica: Patrizia Esposito
Stampa: Tipografia L'Economica
Viale XXIV Maggio, 101,
86100 Campobasso

EDITORIALE di padre GianCarlo Bregantini	3-4
VANGELOSCOPIO di Ylenia Fiorenza	5
LA RIFLESSIONE di Roberto Sacchetti	6
IL CANTO DEL GALLO A CURA di padre Giuseppe Maria Persico	7
ACCORGERSI Rubrica a cura della Scuola di Cultura e Formazione Socio-Politica "G. Toniolo" di Ylenia Fiorenza	8-9
«LA GUERRA È UNA FOLLIA» di Igor Traboni	10-11
LA CURA DELLA TERRA NEL MAGISTERO DELLA CHIESA di Silvana Maglione	12-13
I RITI DELLA SETTIMANA SANTA di Mariarosaria Di Renzo	14-15
«APRIAMO IL SEPOLCRO!» di S. Ecc. Mons. Biagio Colaianni	16-17
IL "CRISTO RIVELATO", È LA CERTEZZA DEL FUTURO di Domenico Sepe	18
COLORI E CONTRASTI NELLA PERSONALE DI GIULIO ORIENTE di Mariarosaria Di Renzo	19
SAN GIORGIO, UN PROTETTORE DA VENERARE CON PIÙ AMORE di Michele d'Alessandro	20
ANCHE IL MOLISE ALLA «VISITA AD LIMINA APOSTOLORUM» di Valentina Capra	21
LA PREGHIERA, RESPIRO DELL'ANIMA di Carmela Venditti	22-23
IL SALTERIO: IL LIBRO DEI SALMI di Rosalba Iacobucci	24-25
SVILUPPO E PROMOZIONE DEL NOSTRO TERRITORIO ATTRAVERSO BELLEZZE ARTISTICHE DA VIVERE di Mario Ialenti	26-27
«UNA SCUOLA EDUCATIVA, RIVOLTA ALLA CITTADINANZA RESPONSABILE» di Ernesto Diaco	28-29
«PER LE STRADE DEL MOLISE L'ANNUNCIO DEL RISORTO» di Antonio Romano	30
GIUBILANDO IL GIOCO PER L'ANNO SANTO 2025 don Michele Novelli	31
BORGHI MOLISANI di Francesca Valente	32-33
MOLISANI NEL MONDO di Marianna Sica, Basilea e Antonio Iuliano, Madrid	34-35

L'USIGNOLO NELLA NOTTE

+ padre GianCarlo Bregantini, Vescovo emerito

In queste notti di fine aprile è dolcissimo ascoltare il canto meraviglioso dell'Usignolo. È un uccello incantevole, nel suo gorgheggiare inatteso. Ma stupisce la sua tenacia e costanza. Lo ascolto con delizia, anche dalla mia nuova dimora nel cuore della periferia cittadina, in un boschetto lungo la via di Monte san Gabriele, da cui guardo con affetto tutta la nostra città, pregando per essa, ogni sera, in una benedizione fraterna e amabile.

Quel canto stupisce. Nessuno lo sente, nessuno lo ascolta. Eppure lui, l'uccello dall'ugola d'oro, canta ugualmente. Non gli importa della risonanza che ha il suo dono. Lo offre, gratis. In pienezza di gioia condivisa. Anzi, tiene sveglio il nostro cuore, con la sua voce squillante e gioiosa. È veramente l'immagine della **gratuità**, cioè di chi alza la voce al di là del calcolo o dell'ambizione di essere ascoltato. Lo fa per amore, per dono, per ebbrezza di condivisione.

Il canto nella notte, di Maria di Magdala

Per questo, mi pare bello, nella preghiera, poterlo paragonare alla voce di **Maria di Magdala**, che si fa icona di speranza, in questo tempo di Pasqua. Lei di notte ascolta il suo cantico di amore, che la tiene sveglia e la spinge, con sollecitudine, mentre tutto è ancora avvolto *nel buio della notte*, alla tomba del Cristo, per piangere ed ungerne il corpo, martoriato per amore. Due angeli, in bianche vesti, la interrogano su questa sua gratuita presenza: "*Donna, perché piangi? Chi cerchi?*". (Gv 20,15) E Maria, di fronte al Risorto, esplose nel grido, simile alla voce dell'Usignolo nella notte: "**Rabbuni, Maestro!**". L'amore ha sempre una voce d'amore, che squarcia la notte e si fa grido di ricerca. E Maria, svelta e trepidante, corre allora a svegliare i discepoli, Pietro e Giovanni, che, con lei, corrono verso il sepolcro vuoto, a velocità differenti ma con la stessa angoscia nel cuore, perché temono che una mano nemica *abbia portato via il Signore!* Maria si fa così Apostola



Opera di Christian Schloe, un artista austriaco

degli apostoli! Perché l'amore ha sempre il suo canto, un grido di ricerca nella gratuità del mattino. Quel canto che supera ogni nostro calcolo. Come il canto dell'usignolo! E ci dice che tutto può cambiare, che non ci sono ostacoli che possano frenare l'amore, nella certezza di poter cercare l'amato, piangere per la sua assenza e tornare ad amare.

Il canto nella notte, di papa Francesco

Anche la voce di papa Francesco, in questi mesi, possiamo paragonarla alla voce dell'Usignolo, che

canta da solo, nella notte, anche se nessuno l'ascolta! Canta per invocare la pace. Canto di speranza, anche se solitario.

Canta per invocare un'altra logica; non quella della brutale contrapposizione frontale, colpo su colpo; ma quella della trattativa e della "*bandiera bianca*" che tu sventoli, solo perché tu hai fiducia nell'altro, anche se ti ha aggredito.

Forse non ti ascolterà mai! Ma tu confidi comunque nel suo cuore di umanità. E non ti importa se vieni ascoltato.

Papa Francesco canta ed effonde il suo grido d'amore, riempiendo

di speranza e di luce anche queste orribili notti di distruzione e di violenza, per Gaza e per Kiev, per la Palestina e per la martoriata Ucraina. È certo arduo prestare ascolto a quel suo cantico di fiducia reciproca, la sola voce che può riempire di luce la nostra notte di dolore. Come il canto dell'usignolo nella notte di fine aprile!

L'abbiamo incontrato questo papa Francesco, in udienza, nella recente *visita ad Limina*, il 5 aprile. Ci è sembrato tanto cordiale, interessato e compartecipe delle nostre realtà locali. Pieno di esortazioni ben indovinate, ricche di esperienza personale e mondiale. Crede molto nella Risurrezione, come ci ha dimostrato anche nel dono di una artistica immaginetta di Cristo Risorto, con un bel dipinto del Perugino che ci ha consegnato, in *sollemnità Paschali*, con la eloquente scritta: "*Surrexit Pastor bonus, qui, pro grege suo, mori dignatus est. Alleluia!*". Unisce così la sua voce alla voce innamorata di Maria di Magdala, che grida al mondo: "*Ho visto il Signore!*". Ed è per questa sua fede che il Papa è capace di alzare la voce e gridare al mondo la pace, la pace del Risorto, ad un mondo che non crede alla pace, perché non crede più alla Risurrezione, come fecero i sapientoni di Atene, di fronte a Paolo: "*Su questo punto, ti ascolteremo domani!*" (Atti 17, 32).

La voce del Papa punta sulla **dignità di ogni persona**, anzi su una *Dignitas infinita*, come ben espresso nell'atteso documento del Dicastero per la dottrina della Fede. Una voce nella notte del mondo, proprio come la voce dolce dell'usignolo, in queste notti. Così è questo documento, che avremo modo di commentare, già in questo numero. In una riflessione puntuale e intensa. Gli spazi dove siamo chiamati a difendere tale nostra dignità sono molteplici. Tutti attuali, proprio per la drammaticità delle situazioni quotidiane. Come a **Suviana**, nella centrale dove un inatteso dramma ha travolto un gruppo ben preparato di **lavoratori**, impegnati in un lavoro di manutenzione ordinaria. Ma non è mai abbastanza la prudenza, che va unita sempre alla intelligenza, specie quando sembra che tutto sia facile e scontato. Cioè, quella prudenza ed at-

tenzione che devono avere i nostri trattori, sui pendii ripidi e bagnati delle colline Molisane.

Proprio per questa dignità inviolabile, riconosciuta e non concessa, è stato profetico il gesto fatto a maggio scorso, nella dedicazione della Chiesa della Confraternita mariana, in **Pietracatella**. È diventata un tempio commovente, per ricordare tutte le vittime sul lavoro, di ogni ambiente e in ogni luogo. È stato come ridare dignità a chi è caduto sotto il peso della fatica lavorativa.



Entra anche nelle **scuole**, questo documento vaticano, riportando luce su un fenomeno che inceppa tanti nostri adolescenti, davanti alla definizione della loro sofferta identità sessuale. Vanno infatti accompagnati da adulti limpidi, per maturare con chiarezza la loro identità, "*perché ogni persona umana, soltanto quando può riconoscere ed accettare questa differenza nella reciprocità, diventa capace di scoprire pienamente se stessa, la propria dignità e la propria identità!*" (n. 59).

Concludendo....

L'usignolo canta sempre nella notte. Sempre, al di là di chi lo ascolta. Lo fa con gratuità. Lo stesso fa Maria di Magdala, con gli Apostoli. Ed è la stessa voce di papa Fran-

cesco, che si eleva nelle nostre notti, per invocare la pace. Come la voce di Gesù, il **bel Pastore** che accompagna le sue pecorelle ai pascoli della vita, in luoghi sicuri di bellezza e di amore.

Quella voce di Pastore viene riconosciuta dalle sue pecorelle, come ci narra la prossima domenica IV di Pasqua, dedicata alla sequela del buon Pastore, immagine di tanti giovani che, in ascolto di quella voce, entrano in Seminario, sorretti anche dalla nostra preghiera reciproca.

Mi piace raccogliere la nostra riflessione con la voce di sant'Anselmo, nativo di Aosta (1033-1109) ma fatto vescovo in Inghilterra, a Canterbury, che scrive una sofferta preghiera, nel suo famoso *Proslogion*, al capitolo 14, eco del suo duplice esilio per motivi politici: "*O Dio verace, fa che io riceva te, perché la mia gioia sia piena e mediti te la mia mente e parli la mia lingua di te. Ne abbia fame la mia anima e sete la mia carne. Ti desideri tutto il mio essere, fino a quando io non entri nella gioia del mio Signore, che è Dio, uno e trino, benedetto nei secoli!*".

Amen.

Campobasso, 21 aprile 2024,
festa di sant'Anselmo

«IL PADRE TUO, CHE VEDE NEL SEGRETO, TI RICOMPENSERÀ» (MT, 6,4)

Ylenia Fiorenza

Perché il Signore privilegia e richiede il segreto per ogni atto d'amore e per la preghiera? Ho sempre avuto nel cuore questa domanda. È una scena bellissima questa dove Gesù esorta, quasi sussurrando, parole che diverranno, per tutti i discepoli, un imperativo dall'accento eterno. La segretezza è indispensabile e irrinunciabile. L'ipocrisia cerca il rumore, le piazze, le trombe... Gesù ne è nauseato. Non la tollera. **È oscena l'ipocrisia!** Tant'è vero che ammonisce quanti fanno la carità nei luoghi più affollati, per essere solo lodati dagli uomini. L'ipocrisia annulla l'intenzione di bene, la sporca nella sua verginità. La falsità è come un grande mostro interiore con due teste: una è la doppiezza di cuore e l'altra è l'ipocrisia.

Nella vita bisogna scegliere se essere ammirati dagli altri o essere guardati piuttosto nel segreto dal cuore del Padre. Cosa conta veramente?

L'applauso o la benedizione? Abbiamo queste due alternative, tutti quanti! Gesù, però, ci aiuta a prendere consapevolezza del fatto che la ricompensa che viene dal mondo è vana. Ed è sommamente importante tenere conto che è costume degli ipocriti ostentare, esibire il proprio ego. Lo dice Gesù! L'amore, invece, non si mette in piazza, poiché il grembo che custodisce intatta la gratuità nella sua autenticità è proprio la segretezza, la riservatezza più delicata, da intendere davvero come intimità, come qualcosa che deve restare tra te che doni e Dio che vede l'amore con cui ti doni, anche in un piccolo gesto!

E l'unica gloria che ci santifica può essere solo questa. Non conta sapere solo che Dio ci ama, ma che Lui veda che siamo capaci di amare col suo stesso cuore. È già questa di per sé una danza di redenzione. **L'amore vero non diventa mai motivo di vanto, piuttosto è motivo di umiltà al cospetto di Dio.**

La segretezza ci rende capaci di permanenza nella verità. Infatti, chi opera nel nome di Dio non ha

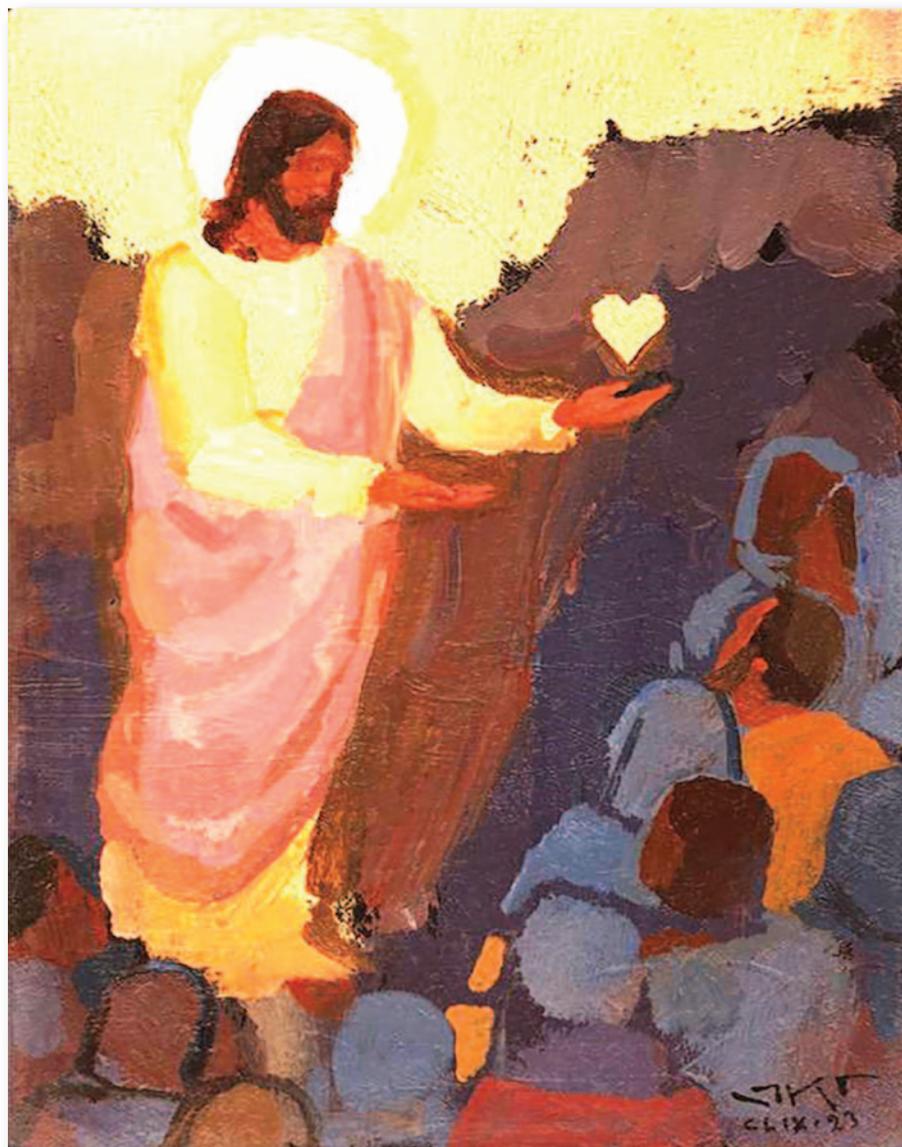
«L'amore vero non diventa mai motivo di vanto, piuttosto è motivo di umiltà al cospetto di Dio»

bisogno di atteggiarsi, perché la bontà con cui opera scaturisce dall'aver compreso le parole del Maestro Gesù e si premura di assicurarsi la carezza dell'Invisibile, piuttosto che l'acclamazione e il consenso di facciata.

Non importa che il mondo ci escluda dalla mensa dell'opulenza chiasiosa. **Conta che il principio archi-**

tettonico del tempio della nostra coscienza sia solo lo sguardo del Signore! È questo sguardo che ci strappa all'astrattezza, alla vanità, e ci inonda di pace, perché, quando Lui ci guarda, il Suo amore si radica in noi, potentemente.

Questa, sì, è la vera ricompensa! La segretezza, dove il suo sguardo prende dimora, ci salva dalla morsa di questo mondo, dove sembra che gli ipocriti comandano e occupano tutto. Il nascondimento è sostanza celeste, è un atto di liberazione, è distacco dal modo di fare del mondo ed è da vivere come il rito più solenne, specie quando compiamo opere buone, perché in esso il Signore viene a suscitare la vita.



FESTA DELLA CANNABIS A BERLINO

Roberto Sacchetti

In Germania da adesso in poi si potrà coltivare cannabis per uso personale in casa. Tra le motivazioni forti del provvedimento c'è quella che in tal modo si contrasterebbe il mercato degli stupefacenti. Già questo primo assunto è pretestuoso, se si considera appena la banale idea che d'ora in poi in quella terra fortunata si potrà circolare impunemente con la cosiddetta modica quantità legata alla persona senza temere controlli. Con il risultato che si potrà acquistare e spacciare proprio come si intenderebbe evitare.

La seconda banale considerazione è che si dovrebbe rispettare il dolore di famiglie intere rovinate dall'uso di stupefacenti avviato con la semplice marijuana, costrette a terapie di recupero annose e non sempre risolutive.

La terza riflessione è suggerita da uno sguardo appena libero da schemi sul mondo dei fruitori rintanato nei centri sociali, pieno di livore nei confronti della comunità da loro considerata benpensante e corrotta. Lo stesso mondo che assalta organizzato le forze dell'ordine ad ogni pretesto, forte della connivenza dei media.

La quarta, utilissima curiosità dovrebbe aprirsi su questi giardini del piacere che nascerebbero come funghi velenosi in ogni appartamento, a promettere paradisi di liquido annichilimento e ed equivoco oblio della nostra capacità di ragionare.

L'ultima, e definitiva pietra tombale sul provvedimento è la stessa gioia manifestata alla Porta di Brandeburgo da una folla di appestati e scalmanati teorici della negazione della pacifica convivenza civile, sempre pronti a riempire le piazze dell'odio e dello scontento più gratuiti. Le immagini trasmesse da Berlino rimarranno a tracciare un segno importante nella vita dei cittadini inconsapevoli protagonisti di un fatto tragico, le cui conseguenze sono prevedibili quanto incontrollabili nei prossimi anni.

Per questo speriamo che lo stesso clima di salvezza e di liberazione non contaminino ora quei paesi eu-



«La vita dei nostri giovani abbandonata allo stordimento e all'ignavia procurati dalle droghe»

ropei che come il nostro ancora resistono alle sirene dell'estasi e dell'inebetimento procurati a poco prezzo in termini economici e altissimo danno in termini di salute. I campioni del nostro glorioso partito radicale sono già schierati in prima linea per assecondare il clima nuovo promesso dalla Germania e introdurre tra le nuove generazioni italiane lo spettro della distruzione cerebrale assicurata da ogni droga non terapeutica.

Condurranno così altre battaglie degne di quelle già sostenute contro il cosiddetto cambiamento climatico o le diverse infrastrutture di cui a fatica, avversando, sopportando e contrastando le loro lotte, le istituzioni cercano di dotare lo sviluppo economico della nazione. Il progresso perseguito da questi gruppi anche troppo diffusi e influenti è la beata stasi, ben corrispondente al sogno di una vita abbandonata allo stordimento e all'ignavia procurati dalle droghe.

Non si comprenderà mai compiutamente come governi sani e autorevoli possano adottare misure dannose per la stragrande mag-

gioranza della popolazione per andare incontro alle velleità e alle pretese di una minoranza senz'arte né parte, trascinata soltanto da un inconsapevole istinto di autodistruzione. Quando però questo assurdo anelito al sacrificio personale finisce per coinvolgere il resto più sano della comunità, con le sue generali difese organizzate proprio per arginare simili fenomeni disgreganti, sarebbe dovere di governi maturi e razionali evitare di assumere provvedimenti come quello di cui stiamo discutendo in uno stato per fortuna ancora libero dalla prevaricazione di pochi, ancora garanzia di tutte quelle famiglie offese e menomate dagli stupefacenti, che ancora gridano la loro rabbia contro i venditori di morte organizzati dalle varie mafie del territorio.

Li abbiamo visti tutti i vari zombie circolanti sulle nostre strade in preda alle conseguenze della distruzione cellulare intervenuta nei loro cervelli consumati dalle sostanze di tutti i tipi immaginabili e collegabili da crisi di astinenza sempre più pressanti ed esigenti e devastanti.

Dunque reagiamo con il giusto raccapriccio e disgusto alle scene della Porta di Brandeburgo, non con la distratta, superficiale, demagogica e per questo complice sottovalutazione se non proprio ammirazione dei media che non ci meritiamo ogni giorno di questi tempi strani.

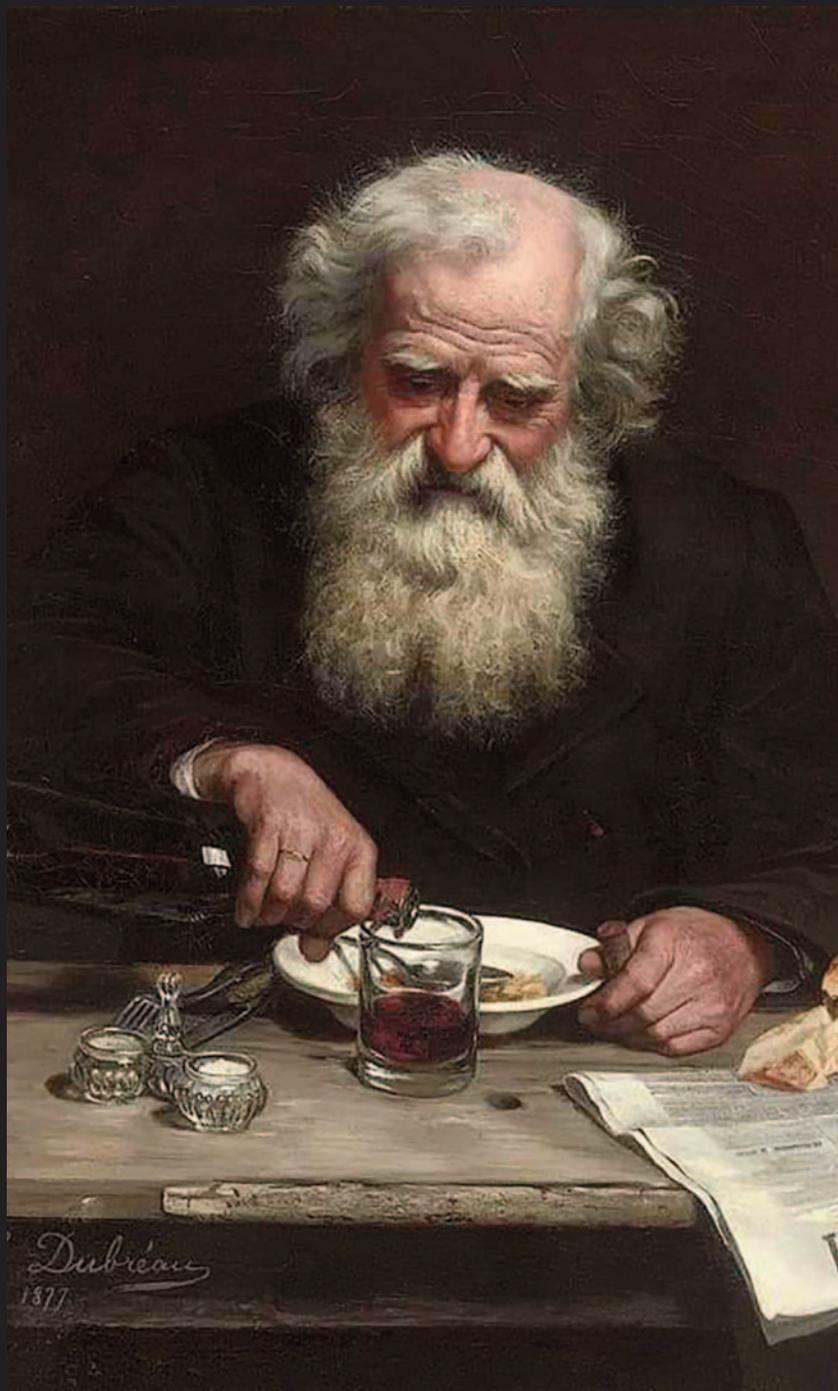
LO SPECCHIO

Che strana cosa lo specchio!
A settant'anni ti guardi
e già ti senti vecchio;
poi guardi ancora
e vedi nelle forme
quello che più non riconosci
e l'ombra
di un passato che eri.

Sembra ieri,
quando correvi arzilla
e aspettavi il domani
tra forze giovani e sforzi immani;
quando quello che scoprivi in geografia,
presto diventava sogno,
desiderio, tua via.

Ora non più; ti affanni
quando sali le scale
e quelli che corrono
sono solo gli anni!

Il mondo non tutto comprendi,
la tecnologia impari per accenni;
vecchi stempiati
più di te governano l'universo
con echi di guerra,
senza memoria e senza verso.



LOUISE DUBREAU
~Il vecchio inquilino~ 1877
Dipinto olio su tela - Collezione privata

"DIGNITAS INFINITA"

Una riflessione sulla dichiarazione
del Dicastero per la Dottrina della Fede circa la Dignità umana

Ylenia Fiorenza

A 75 anni dalla Dichiarazione dei diritti umani (10 dicembre 1948) la Chiesa pubblica il documento *Dignità infinita* per ribadire che la dignità, che spetta ad ogni essere umano, è immensa e inalienabile. Attorno alla centralità e all'inviolabilità della dignità, la Chiesa richiama il mondo intero ad assumersi la responsabilità verso la vita e a difendere ogni persona da tutto ciò che può metterla a rischio.

PERCHÈ INFINITA

L'aggettivo *infinita* ci deve portare a comprendere che la Chiesa quando parla di dignità della persona parla della sua sacralità. L'altro nome della "Dignità" è infatti "Sacralità"! La creatura è sacra perché è amata da Dio. Ecco perché è da respingere tutto ciò che può sfigurare, offendere, violare questa sua sacralità. Penso, a tal proposito, che è necessario recuperare la voce del Concilio Vaticano II e in particolare la cosa più bella che sia mai stata scritta e detta al mondo mediante la *Gaudium et Spes*, la Costituzione pastorale sulla chiesa nel mondo contemporaneo: "*l'uomo in terra è la sola creatura che Dio abbia voluto per se stesso*" (cfr n.24). E' proprio questo suo amore, così carico di senso, così viscerale che nobilita la persona. La sua dignità è perciò inseparabile dall'amore del suo Creatore. Ancora più esplicitamente, si può dire che la dignità dell'essere umano risiede nell'amore del suo Creatore. E' la sua identità! La trama divina, di cui è protagonista la persona creata, ha un valore infinito, intrascredibile. In una parola, sacro! Questo concetto fa venire alla luce la verità fondante che nella creatura umana dimora l'immagine e la somiglianza divina. Ed è questo sigillo l'identificativo che avvalorava tutto ciò che la riguarda. In virtù di questo, la persona è ontologicamente degna di amore, perché nata da Colui che è Amore. Mossi da questa convinzione, solo allora, come credenti, possiamo essere il prolungamento di questa



universalità della sollecitudine divina e infondere nella società la declinazione di questo amore concretamente vissuto come cura, come accoglienza, come prossimità.

LA DIGNITÀ UMANA

NON PUÒ ESSERE PERDUTA

Nella presentazione della dichiarazione il Cardinale Prefetto, Víctor Manuel Fernández scrive che "*La Chiesa nutre la profonda convinzione che non si può separare la fede dalla difesa della dignità umana, l'evangelizzazione dalla promozione di una vita dignitosa, e la spiritualità dall'impegno per la dignità di tutti gli esseri umani*".

La più grande missione ecclesiale è comunicare e testimoniare alla storia che la creatura umana è intrisa di dignità, specie quando è esposta a minacce ideologiche o inganni morali. Nel testo si legge chiaramente che "*la storia ci attesta che l'esercizio della libertà contro la legge dell'amore rivelata dal Vangelo può raggiungere vette incalcolabili di male inferto agli altri.*

Quando questo accade, ci si trova davanti a persone che sembrano

«La creatura è sacra perché è amata da Dio. Ecco perché è da respingere tutto ciò che può sfigurare, offendere, violare questa sua sacralità»

aver perduto ogni traccia di umanità, ogni traccia di dignità" (n. 7). Il male cioè insorge lì dove la persona tende a voltare le spalle al suo valore assoluto e cede alla tentazione di opporsi e contrapporsi a Dio e ai fratelli. Il male è la visione corrotta di tutto ciò che esiste. Si può riassumere l'argomento con questa unica frase: il male è l'uomo che ripudia se stesso, abitando il tragico insediarsi della morte in lui. L'autentica vocazione è, invece, raggiungere la pienezza del suo "essere degno", sapendo che agli occhi di Dio non ci sarà mai nessuno tra i suoi figli che possa considerarsi "indegno". E' affermare che "*la dignità della vita umana non è legata solo alle sue origini, al suo venire*

da Dio, ma anche al suo fine, al suo destino di comunione con Dio nella conoscenza e nell'amore di Lui" (n. 20). Un conto è, allora, sentirsi d'essere chissà chi..., altro è sentirsi d'essere soltanto! Ed è quest'ultimo che basterebbe per assumere tutta la grandezza della propria dignità. Ora, se tutti gli esseri umani, sono ricreati nel Figlio Gesù, tutti – e non potrebbe essere diversamente – sono chiamati, come Lui, a vivere le tre unità cristologiche, che sono: crescere sotto l'azione dello Spirito Santo, riflettere la gloria del Padre, partecipare la vita eterna costruendo il Regno il Dio.

IN GESÙ L'ESPRESSIONE MASSIMA DELLA DIGNITÀ UMANA

Cristo eleva, infatti, la dignità dell'uomo. E l'uomo è chiamato ad educarsi ai suoi sentimenti, al suo sguardo, ai suoi atti di misericordia. Dinnanzi a Lui, nessuno è mai escluso, ma tutti sono raggiunti dall'inaudito accaduto: l'uomo è più della sua fragilità, della sua piccolezza, addirittura vale più del suo peccato! Quando il vuoto o la confusione si diffondono, bisogna sempre soffiare sulla cenere, alla ricerca della brace e ravvivare così la fiamma del valore della persona.

Là dove l'uomo fallisce, lì la misericordia guarisce! La modalità con cui Gesù chiama la nostra libertà a coinvolgerci col disegno di Dio consiste nel riconoscimento incondizionato della dignità di ogni persona. Questo principio nuovo rivelato e incarnato da Gesù nella storia umana consiste realisticamente nel giudicare più "degnò" di rispetto e di amore il più debole, il misero e il sofferente. E' sempre la dignità il fondamento dei diritti e dei doveri umani.

Si tratta di "una liberazione che dal cuore delle singole persone è chiamata a diffondersi e a manifestare la sua forza umanizzante in tutte le relazioni" (n. 29).

Il rispetto infinito della dignità della persona, insegnatoci da Gesù, è la risposta più vera che l'Umanità attende da noi che diciamo di conoscere Dio e di riconoscere Gesù nei poveri e negli esclusi.

L'acquisizione di questa responsabilità ci orienta in maniera certa e gioiosa verso la coerenza con la logica del Vangelo.

Gli ultimi sono presenza di Cristo (Mt 25, 31-46). Nell'evento pasquale, bisogna ben intendere che ha origine la comunità dei salvati, intesa come coloro che portano ai fratelli gli effetti della salvezza, la schi-

dono perchè l'hanno creduta e assunta come potenza e compassione. Capiamo, inoltre, che senza l'incontro con Gesù, mistero storico, l'uomo non potrà mai cogliere il valore della sua libertà e capire le implicazioni decisive del suo esercizio, perchè la sua esistenza mancherà di un fine certo di beatitudine. Mancherà di quella *ostinazione cristica*, che riscatta l'umano dalle sue cadute.

UNO SGUARDO ALLE GRAVI VIOLAZIONI DELLA DIGNITÀ UMANA DEL NOSTRO TEMPO

In questo quadro si inseriscono la denuncia di ciò che deturpa la fibra invisibile che rende meravigliosi gli esseri umani, e anche l'urgenza di consolidare l'insuperabilità della loro dignità, tramite quella nostalgia di bene che si riflette nel loro pianto e nel loro gemito, davanti all'oppressione del mondo. L'epocale mutamento di paradigmi cui stiamo assistendo, ci chiede di mettere al riparo le vittime di questi sistemi perversi, che fanno passare per bene ciò che è male!

La fraternità è la "sapienza nuova", l'unico potere che le persone hanno per determinare la condizione irrinunciabile del loro esistere. La fraternità, come antidoto ai veleni e alle forme di male esistenti nell'uomo e nei suoi esodi interiori, è futuro di pace. Nel documento sono denunciate, con una sintesi efficace, tredici forme e strutture di morte ingannevoli, inflitte agli innocenti, per individuarne la matrice e debellarla con l'assalto dell'Amore, che, ripeto, è la sola dimensione originaria della sacralità della creatura umana. E sono: *Il dramma della povertà, la guerra, il travaglio dei migranti, la tratta delle persone, gli abusi sessuali, le violenze contro le donne, l'aborto, la maternità surrogata, l'eutanasia ed il suicidio assistito, lo scarto dei diversamente abili, la teoria del gender, il cambio di sesso, la violenza digitale.*

Per non dare una riflessione approssimativa su questi drammi e per entrare nella problematica di ogni singolo male, è necessario un ulteriore approfondimento e magari un ciclo di dibattiti aperti a tutti, perchè convinti, come Papa Francesco, che è necessario *aprire la mente al nostro cuore* e sentire che Gesù ci aspetta nel cuore ferito del fratello, nella sua notte, perchè la rischiarare con la Sua Risurrezione.



«LA GUERRA È UNA FOLLIA»

Igor Traboni

«**S**tiamo assistendo ad una terza guerra mondiale combattuta a pezzi»: sono passati esattamente dieci anni da questa affermazione di Papa Francesco, una delle più forti di tutto il suo pontificato, ma rischia di essere un “anniversario” assai triste per il precipitare degli eventi in più parti del mondo. La voce del pontefice, tanto accorata quanto ancorata alla preghiera, continua però a levarsi, tentando di scuotere le coscienze, soprattutto quelle dei cosiddetti “grandi della Terra”. E la frase riportata all’inizio poteva segnare uno spartiacque proprio tra le buone e le cattive coscienze, ma così non è stato: Bergoglio la pronunciò nel settembre 2014, durante la visita al sacrario di Redipuglia, nel centenario dell’inizio della prima guerra mondiale. Parole che vanno ripercorse: «Vicino a questo cimitero, trovo da dire soltanto: la guerra è una follia. Mentre Dio porta avanti la sua creazione, e noi uomini siamo chiamati a collaborare alla sua opera, la guerra distrugge. Distrugge anche ciò che Dio ha creato di più bello: l’essere umano.

La guerra stravolge tutto, anche il legame tra i fratelli. La guerra è folle, il suo piano di sviluppo è la distruzione: volersi sviluppare me-



dante la distruzione! La cupidigia, l’intolleranza, l’ambizione al potere... sono motivi che spingono avanti la decisione bellica, e questi motivi sono spesso giustificati da un’ideologia; ma prima c’è la passione, c’è l’impulso distorto. L’ideologia è una giustificazione, e quando non c’è un’ideologia, c’è la risposta di Caino: «A me che importa? Sono forse io il custode di mio fratello?»

La guerra non guarda in faccia a nessuno: vecchi, bambini, mamme, papà...Sopra l’ingresso di questo

cimitero, aleggia il motto beffardo della guerra: «A me che importa?».

Tutte queste persone, che riposano qui, avevano i loro progetti, avevano i loro sogni..., ma le loro vite sono state spezzate.

Come è possibile questo? E’ possibile perché anche oggi dietro le quinte ci sono interessi, piani geopolitici, avidità di denaro e di potere, c’è l’industria delle armi, che sembra essere tanto importante!».

Questa e altre denunce, mai di circostanza, il Papa le ha ripetute de-



cine di volte, tanto che potrebbe venirme fuori una sorta di “enciclica” contro i mali della guerra. Ma quello che più impressiona è che Bergoglio ci mette sempre il cuore, come fosse questo il vero antidoto per far tacere la virulenza della guerra. Come quando nel dicembre 2022, nel corso di un’udienza, ricordò: «Ogni 2 novembre vado al cimitero di Anzio, dove sono sepolti i soldati americani. Ho visto l’età dei ragazzi e ho pianto. Ma come mai? Come mai si distruggono vite a quell’età? Poi quando c’è stata la commemorazione dello sbarco in Normandia ho visto sì, i capi di governo che ricordavano quello che è stato l’inizio della liberazione d’Europa, dal nazismo, fascismo. Ma lì sono rimasti 30.000 ragazzi sulla spiaggia. Delle volte penso alle mamme con il postino che bussa alla porta: ‘Signora, una lettera per lei. Signora, abbiamo l’onore di dire che lei è la mamma di un eroe’. Sì, di quel figlio alla mamma rimane soltanto quella lettera. E’ una pazzia la guerra, distrugge sempre».

Mai si è lasciato sfuggire un’occasione per chiedere a voce alta il ripudio di ogni guerra, cogliendo gli attimi della storia apparentemente insignificante di ogni giorno. Come quando, nel maggio del 2023, il Papa si trovò davanti, per singolare coincidenza, gli ambasciatori di un Paese devastato dalla guerra, come la Siria, e un altro – l’Islanda – che ha un piccolissimo esercito sulla carta: «Quando impareremo dalla storia che le vie della violenza, dell’oppressione e dell’ambizione sfrenata di conquistare terre non giovano al bene comune? Quando impareremo che investire nel benessere delle persone è sempre meglio che spendere risorse nella costruzione di armi letali? Quando impareremo che le questioni sociali, economiche e di sicurezza sono tutte collegate? Quando impareremo che siamo un’unica famiglia umana, che può veramente prosperare solo quando tutti i suoi membri sono rispettati, curati e capaci di offrire il proprio contributo in maniera originale?».

Alcuni contesti, ad esempio quando di recente ha ricevuto sia i parenti degli ostaggi di Hamas che quelli delle persone uccise nella Striscia di Gaza, hanno portato i media internazionali a riprendere e ad amplificare le parole del Papa, eppure



– lo ripetiamo – è tra le righe di un impegno quotidiano che si evidenzia la sofferenza del Vicario di Cristo per quello che sta accadendo nel mondo. Scorriamo, ad esempio, la cronaca di un incontro del febbraio 2023, quando il Papa, dopo aver assistito alla proiezione in Vaticano

la guerra, la quale non risolve, ma aumenta i conflitti. La guerra, non mi stanco di ripetere, è sempre e solo una sconfitta: è una via senza meta; non apre prospettive, ma estingue la speranza. Ho nella mente le famiglie, i giovani, i lavoratori, gli anziani, i bambini: sono certo che



del documentario “Freedom on Fire: Ukraine’s Fight for Freedom”, del regista Evgeny Mikhailovich Afineevsky, con alcuni profughi ucraini, fra cui un bambino e la mamma di un soldato, ebbe a dire: «Quando Dio ha fatto l’uomo, ha detto di prendere la terra, di farla crescere, farla bella. Lo spirito della guerra è il contrario: distruggere, distruggere... Distruggere tutti. Uomini, donne, bambini, anziani, tutti. Non vergogniamoci di soffrire e di piangere, perché la guerra è la distruzione».

E ancora, più di recente, nel messaggio per la fine del Ramadan: «Dio è pace e vuole la pace. Chi crede in Lui non può che ripudiare

nel loro cuore, nel cuore della gente comune, c’è un grande desiderio di pace. E che, di fronte al dilagare della violenza, mentre le lacrime scendono dagli occhi, una parola esce dalla loro bocca: “basta”. Basta! – ripeto anch’io – a chi ha la grave responsabilità di governare le nazioni: basta, fermatevi!

Per favore, fate cessare il rumore delle armi e pensate ai bambini, a tutti i bambini, come ai vostri stessi figli. Guardiamo tutti al futuro con gli occhi dei bambini.

Loro non si chiedono chi è il nemico da distruggere, ma chi sono gli amici con cui giocare; loro hanno bisogno di case, parchi e scuole, non di tombe e fosse!».

LA CURA DELLA TERRA NEL MAGISTERO DELLA CHIESA

Silvana Maglione

STATUS QUAESTIONIS

Le tematiche concernenti l'ambiente, e la sua cura, sono entrate nella sensibilità della Chiesa in tempi abbastanza recenti. Fino al Concilio Vaticano II ed alla fine degli anni Settanta non vi era una precisa contezza della questione ecologica, peraltro, è solo con la pubblicazione del Rapporto del Club di Roma sui limiti della crescita (1972) che, seppure timidamente, la questione ambientale cattura l'attenzione delle istituzioni mondiali. Secondo alcuni, la lettura interpretativa scorretta del capitolo

discusso dell'universo.

Al contrario, la lettura basica di tale rapporto deve essere interpretata e fondata sull'amministrazione responsabile dei beni, secondo quanto papa Francesco indica al n. 111 della Laudato Si', *"La cultura ecologica non si può ridurre a una serie di risposte urgenti e parziali ai problemi che si presentano riguardo al degrado ambientale, all'esaurimento delle riserve naturali e all'inquinamento. Dovrebbe essere uno sguardo diverso, un pensiero, una politica, un programma educativo, uno stile di vita e una spiritualità che diano forma ad una resistenza di fronte all'avanzare del paradigma tecno-*

gruppi (anche conciliari) a considerare la crisi ecologica quale questione di cui la Chiesa deve occuparsi, in quanto strettamente connessa con i temi della povertà, della distribuzione delle risorse, della giustizia, della pace, dei diritti umani, superando la funzione utilitaristica della natura.

L'impegno per la salvaguardia del creato non può essere considerato un settore di lavoro discrezionale, insieme a molti altri, ma deve avere una dignità propria, un valore in sé, essenziale nella vita ecclesiale. Man mano che cresce la consapevolezza della gravità della crisi ecologica aumentano i documenti che ne trattano.

BREVE EXCURSUS STORICO

Secondo Leone XIII (Rerum Novarum p.I, n.7) *"il necessario al mantenimento ed al perfezionamento della vita umana, la terra ce lo somministra largamente, ma ce lo somministra a condizione che l'uomo la coltivi e ne sia largo di provide cure"*. L'umanità, nel suo insieme, deve essere responsabile della creazione e della sua salvaguardia, con grande attenzione alla cura della casa comune, nella considerazione che il degrado del creato potrebbe anche determinare il pericolo di sopravvivenza della stessa specie umana. Anche nel Magistero di Paolo VI (Discorso alla FAO 1970, e Lett. Ap. Ottogesima adveniens, 1971), il problema ecologico, appare, seppure in maniera marginale, come rapporto tra uomo e natura *"attraverso uno sfruttamento sconsiderato della natura egli (l'uomo) rischia di distruggerla e di essere a sua volta vittima di siffatta degradazione"*. Anche San Giovanni Paolo II nel suo messaggio per la Giornata Mondiale della Pace del 1990 parla per la prima volta di "conversione" riferendosi all'ecologia.

La crisi ambientale è una crisi morale e, dunque, è necessario incoraggiare una coscienza ecologica che determini cambiamenti di stili di vita, che si concretizzino in una conversione umana integrale, un'ecologia umana.



1[^], n. 28 della Genesi: *«siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra»*, ha dato origine al dominio dell'uomo sulla terra, sugli animali e sugli altri esseri, ponendo, di conseguenza, le basi dell'attuale crisi ambientale. In verità, la radice umana della crisi ecologica è strettamente connessa ad un eccesso di antropocentrismo "deviato" che ha determinato, nel tempo, *"una concezione errata della relazione dell'essere umano con il mondo"*, divenuto dominatore e signore in-

cratico"; ovvero esercizio di servizio che si traduce in custodire e coltivare i doni del creato, anche "a costo del sudore della fronte", in quanto universalmente disponibili, gratuitamente ricevuti e a beneficio delle generazioni future, attraverso una solidarietà intergenerazionale ed infra generazionale.

CAMBIO DI PARADIGMA

Si è avuto, nel tempo, un cambio di paradigma interpretativo, dal dominio indiscusso dell'uomo su ogni essere, al concetto di fratellanza e di connessione, seppure con forte iniziale resistenza, da parte di alcuni

«Il degrado ambientale è il risultato della rottura dell' equilibrio tra gli uomini e il creato e dell'unione tra l'umanità e Dio...

Come rimanere indifferenti di fronte alle problematiche che derivano dai fenomeni quali i cambiamenti climatici, le desertificazioni, il degrado e la perdita di produttività di vaste aree agricole, l'inquinamento dei fiumi, e delle falde acquifere, la perdita della biodiversità, l'aumento di eventi estremi, il disboscamento delle aree equatoriali e tropicali?

Come trascurare il fenomeno dei cosiddetti "profughi ambientali", persone che, a causa del degrado dell'ambiente in cui vivono, lo devono lasciare, per affrontare i pericoli e le incognite di uno spostamento forzato? Come non reagire ai conflitti in atto e a quelli potenziali legati all'accesso alle risorse naturali?»

(Papa Benedetto XVI, messaggio per la giornata mondiale della pace 2010)



“Una sola famiglia umana interconnessa” necessita dell’impegno e responsabilità di tutti verso la custodia del creato. Necessita di un impegno ad un’ecologia dei comportamenti di vita quotidiani, uno stile di vita improntato alla sobrietà, alla solidarietà, all’impegno a soddisfare i bisogni del presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri, secondo il concetto di sviluppo sostenibile a cui fa riferimento il Rapporto Brundtland.

È auspicabile che l’ecologia integrale possa diventare soggetto della catechesi esperienziale, delle parrocchie, delle famiglie, dei bambini, dei ragazzi e, perché no, anche della diocesi, attraverso la promozione di celebrazioni Laudato Si, incontri di riflessioni sugli stili di vita, di formazione per le catechiste, inseganti di religione, perché l’impegno dei cristiani e della Chiesa per la salvaguardia del creato può diventare credibile solamente se testimoniato attraverso un cambio di paradigma con nuovi stili di vita, sostenibili e solidali, improntati alla giustizia sociale.

Inoltre, anche papa Benedetto XVI nell’affrontare le cause del degrado ambientale e la necessità della difesa del creato invita ad avere comportamenti sostenibili, in quanto doveri morali.

Nell’*Evangelium Gaudium* (209) papa Francesco invita i cristiani a prendersi “cura dei più fragili della terra”. Ma è con l’*Enciclica Laudato Si’*, e con l’*Esortazione Apostolica Laudate Deum*, che la questione dell’ecologia integrale e della cura della casa comune entrano a pieno titolo, ed in maniera autonoma, nelle tematiche di interesse della Chiesa (in uscita), in quanto la crisi di cui stiamo vivendo i tempi non è solo una crisi ambientale, ma sociale, economica, un’unica crisi umana deteriorata dal mutato rapporto dell’uomo con la natura, con la creazione e con Dio.

Si è rotto un patto di alleanza che governava in maniera armonica il creato e le sue bellezze.

Nell’*Enciclica L.S.* si evidenzia, tra l’altro, la relazione affettiva che San Francesco ha con tutte le creature, connesse come in un’unica famiglia

umana, e la terra che definisce “madre bella che ci accoglie tra le sue braccia” e che oggi geme per le doglie del parto. Alla base dell’interesse alla cura devono esserci forti motivazioni che devono superare l’interesse utilitaristico immediato e personale. La cura della casa comune deve essere un obiettivo universale, un cambio di visione con orizzonti larghi globali.



I RITI DELLA SETTIMANA SANTA

Mariarosaria Di Renzo

Devozione ed emozione sono i due sentimenti che caratterizzano i riti della settimana santa a Campobasso. La Pasqua rappresenta infatti il periodo più bello e sentito dell'anno liturgico. Tempo di preghiera, di riflessione, di pentimento.

MESSA CRISMALE

Il primo momento di solennità è vissuto nella messa crismale che, quest'anno, è stata presieduta dal nuovo vescovo mons. Biagio Colaianni e celebrata nella chiesa di sant'Antonio di Padova nel pomeriggio del mercoledì santo. La cerimonia si è aperta con il saluto di don Antonio Arienzale, vicario generale, al nuovo presule e ai parroci dell'arcidiocesi presenti. Don Antonio ha dapprima ricordato di pregare per i sacerdoti segnati dalla sofferenza della malattia, poi ha ringraziato coloro che donano l'olio che verrà benedetto e consegnato ai parroci per la somministrazione dei sacramenti. Da anni l'olio proviene da Sant'Elia a Pianisi e, quest'anno, anche da Capaci (PA), in segno di pace. La Polizia di Stato ha provveduto a consegnarlo a tutte le diocesi d'Italia. L'olio è frutto del lavoro di volontari ed ex mafiosi. In più, da diversi anni, il profumo del bergamotto proviene da Locri, anch'essa terra difficile. I momenti più solenni e toccanti della liturgia sono stati il rinnovo delle promesse sacerdotali e la be-



nedizione degli oli (degli infermi, dei catecumeni e del crisma). Nell'omelia il presule ha sottolineato quanto sia importante e, allo stesso tempo, difficile il compito del sacerdote. Ha fatto riferimento anzitutto a sè stesso, che è prete da quarant'anni e ora è stato chiamato a essere pastore di un gregge e di questo è emozionato e commosso. Ha esortato i sacerdoti a vivere un ministero condiviso e scevro da possibili isolamenti che potrebbero verificarsi quando si è preoccupati e scoraggiati. Non deve esistere, anche per i fedeli, il don speciale, il don personale, ma si deve agire con spirito di sinodalità e collegialità.

Tutto questo perché la vera Pasqua è quando il mondo si converte e passa dalla morte alla resurrezione, alla vita e alla pace che Dio offre. Pace che ogni sacerdote deve testimoniare col proprio operato e il popolo dei fedeli deve accogliere. Soltanto così la chiesa sarà libera da ogni rifiuto, divisione e chiusura.

MESSA IN COENA DOMINI

Il giovedì santo è il giorno della Lavanda dei piedi, il rito attraverso il quale Gesù istituisce l'Eucarestia, nell'ultima cena con gli apostoli. La funzione, presieduta da mons. Colaianni, si è svolta nella chiesa di Santa Maria della Croce. Il vescovo ha commentato le letture e il Vangelo, evidenziando la grandezza del Signore, che dona la salvezza a chi sa accoglierla e riconoscerla. Il passo del Vangelo è illuminante in tal senso: il Signore, nell'ultima cena, trasmette agli altri quello che Egli ha ricevuto. Ha spezzato il pane e questo gesto significa accoglienza e vicinanza a tutti gli uomini. In più, il gesto umiliante dello schiavo che lavava i piedi sporchi a coloro che venivano accolti a casa del padrone deve far comprendere a tutti noi che bisogna essere umili e chinarci di fronte alla dignità degli altri. Lavare i piedi è un gesto simbolico che significa offrire la propria vita nella condivisione e nell'amore, per realizzare la fraternità e la pace. Il Signore chiede a ognuno



di noi di portare i suoi insegnamenti nella nostra quotidianità, di essere eroici, di non avere paura dell'acqua sporca.

LA PROCESSIONE DEL VENERDÌ SANTO

Questo evento è tra i più partecipati e sentiti a Campobasso. Un coro costituito da oltre settecento persone e diretto magistralmente dal maestro Antonio Colasurdo. Esso accompagna le statue della Madonna Addolorata e Gesù morto per le strade cittadine intonando il "Teco Vorrei". Partecipano anche i gruppi scout della città, le associazioni religiose, i cavalieri di Malta, oltre alle massime autorità civili e militari.

è consapevole degli errori commessi per colpa del guadagno facile, delle droghe e dell'ignoranza. Ma il supporto dei cappellani e dei volontari ha permesso a lui e agli altri ospiti di avvicinarsi a Gesù attraverso la preghiera, gli incontri e le attività. Ha rivolto alla Madonna la sua preghiera affinché possa toccare il cuore di chi non sente più il dolore dell'umanità, martoriata da guerre inutili e fratricide. Ha poi chiesto di essere visti non più come detenuti, ma come persone che chiedono redenzione. Ha concluso con l'auspicio che ognuno di loro può fare ancora tanto di buono nella quotidianità perché hanno ancora tanta terra sotto i piedi.

to più commovente dell'anno. Il vescovo, nella benedizione finale, ha ribadito la spiritualità che ha espresso il popolo "cambuasciano" durante la processione. Un tesoro prezioso che non deve essere disperso perché è un momento di fede e di preghiera e, in quanto tale, va vissuto con intimità, serietà e profondità.

LA VEGLIA PASQUALE

Nella funzione del sabato santo si benedicono il fuoco, che è la luce del mondo, e l'acqua battesimale. Il vescovo ha sottolineato che ognuno di noi cade nelle tenebre con il peccato e le disattenzioni a Dio. Egli si è rivolto ai ragazzi scout presenti alla cerimonia spiegando



Caratteristica la "Croce della Passione", così chiamata, come spiegato dal demologo Mauro Gioielli, in ragione della presenza di quelli che sono stati gli "strumenti" del martirio di Gesù: scala, martello, tenaglia, usati dai soldati romani per salire sulla croce e inchiodare e schiodare gli arti di Cristo.

Poi il gallo che ricorda quando Pietro lo rinnegò.

Il sacchetto dei trenta denari che prese Giuda quando lo tradì. La colonna e il flagellum della flagellazione. La processione è seguita con attenzione e raccoglimento dal popolo campobassano, lo stesso vescovo Colaianni è rimasto molto colpito sia dalla compostezza dei partecipanti che degli spettatori. Il momento più emozionante è senza dubbio quello della sosta al carcere.

Quest'anno Martin ha preparato la preghiera da rivolgere all'Addolorata. Il giovane, visibilmente emozionato,

Monsignor Colaianni ha salutato il detenuto e i suoi compagni, insieme a tutti coloro che, a vario titolo, operano nella casa circondariale, affinché guidino gli ospiti nel loro cammino di recupero. Il vescovo sottolinea come nella vita tutti siamo peccatori e possiamo sbagliare, abbiamo limiti e fragilità che non ci portano a vedere coloro che possono aver bisogno di noi. Invita tutti a seguire l'esempio di Maria Addolorata ai piedi della croce che consola Gesù, insieme alle altre donne che non sono fuggite perché avevano fede profonda. Dobbiamo comprendere la sofferenza del Cristo morto con preghiere e gesti concreti di solidarietà e accoglienza.

Al rientro a Santa Maria della Croce, don Michele Tartaglia ha salutato e ringraziato i maestri che hanno guidato il coro e i cantori e tutte le associazioni che hanno contribuito con devozione alla riuscita dell'even-

loro come è utile la luce di una lampadina tascabile in un campo con il buio pesto. La luce ci viene da Dio e noi dobbiamo far entrare questa luce nel nostro cuore.

Poi il presule si è soffermato sul Vangelo e sul sepolcro trovato vuoto dalle donne. Figure coraggiose che non sono scappate, ma sono andate oltre il vuoto della tomba.

Noi dobbiamo imitare queste donne e cercare il Cristo in ogni fratello che incontriamo nel nostro cammino. Soltanto con stili di vita concreti è possibile raggiungere la pace. Se noi tutti la viviamo, faremo pressione sui grandi della terra, che dovranno impegnarsi per far terminare queste guerre ingiuste. La settimana santa ci aiuta a riscoprire il nostro essere in comunità e a vivere con spirito di collegialità e comunione fraterna. Solo così si potrà celebrare degnamente il Cristo risorto.

«APRIAMO IL SEPOLCRO!»

+ S. Ecc. Mons. Biagio, arcivescovo

Nella Veglia pasquale il fuoco è Amore di Dio che riscalda la nostra vita. La luce Pasquale è fondamentale nella vita degli uomini. Dio è sem-

è Risorto in una luce perenne costante sempre vicina a noi. La lotta tra il bene il male, tra il demonio che vuole che l'uomo non riconosca Dio, non faccia alleanza con lui, non viva della sua amicizia è sempre, sotto la vigi-

Dio ha costantemente donato agli uomini se stesso e in tanti modi. La storia è fatta da Dio ed è a favore dell'uomo. Il creato donato in unità e armonia. Armonia e unità che l'uomo ormai sta distruggendo e perdendo. Dio ci ha fatti creatori amministratori del Creato.

Che uso ne facciamo?

E del dono della salvezza?

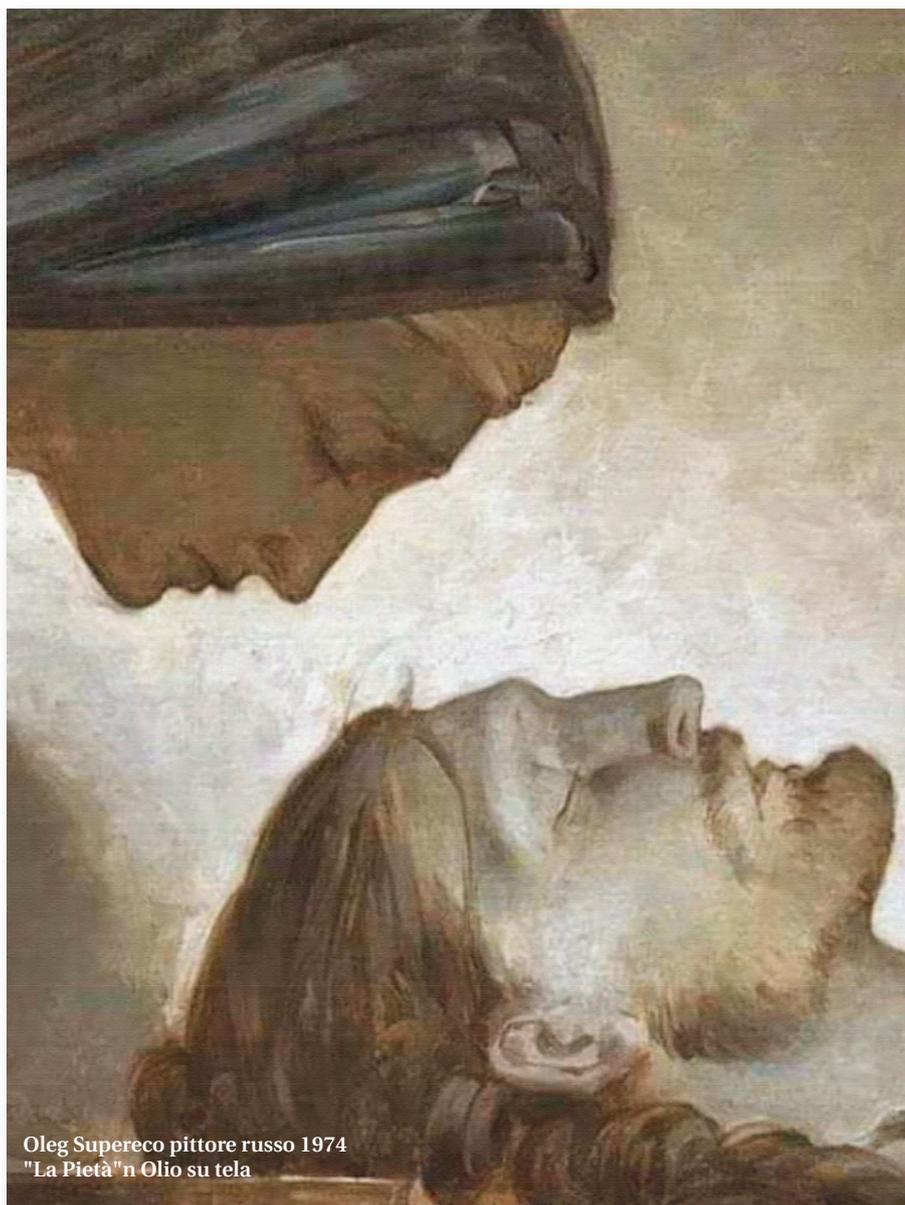
Come accogliamo questo dono?

Dio libera dalla schiavitù che abbiamo noi oggi. Quali sono le schiavitù da abbandonare per poter accogliere e renderci conto della salvezza che ci è donata?

Il Signore ci libera dalla schiavitù per portarci a vita buona, a vita nuova. Sfama e disseta l'uomo che lo desidera. Perché Dio ha cura di noi, ci fa crescere, indica la via attraverso il dono dello Spirito Santo, attraverso la parola da ascoltare, come un seme. Dobbiamo lasciare che la parola di Dio sia lievito nella nostra vita! Dobbiamo lasciarci fecondare dalla parola di Dio perché fecondo sia il nostro cammino. La parola di Dio ci è data ed è per la nostra salvezza per guidarci e orientarci.

Lasciamoci avvicinare da Dio. Non uomini distratti superficiali. Per la nostra vita è morto, ma è risorto, è in mezzo a noi! Nonostante le nostre disattenzioni. Ci raduna, ci mette insieme, perché siamo il

«La storia che Dio fa con noi non è una storia qualsiasi. È la storia della salvezza dell'umanità. Dio fa questa storia di salvezza per l'umanità. La compie!»



Oleg Supereco pittore russo 1974
"La Pietà" n Olio su tela

pre presente nella nostra vita e ci dà luce, la nostra disattenzione a Dio, il nostro allontanarci da lui, ci porta a vivere le tenebre. Se lasciamo che la luce di Dio entri in noi, con essa possiamo intraprendere una direzione di consapevolezza arrivando ad una meta che offre la possibilità di fare il cammino nella verità. La luce che Dio dà agli uomini è di orientamento di certezza. Dio

lanza di Dio che entra nella storia perché vuole l'alleanza con gli uomini. La storia che Dio fa con noi non è una storia qualsiasi. È la storia della salvezza dell'umanità. Dio fa questa storia di salvezza per l'umanità. La compie! La resurrezione ci dice che Dio questa storia l'ha veramente realizzata. Non è più una promessa! È un fatto, un dato certo. La salvezza ci è stata donata da Dio.

suo popolo, ci ama, fa alleanza con noi, ci rinnova costantemente, ci dà un cuore nuovo. La resurrezione è rinnovarci alla presenza del Cristo risorto, accoglierlo perché ci ama. Vivere nella fede, avere nuova vita, vita nello Spirito Santo. La morte è un'esperienza che noi conosciamo! Quando perdiamo una persona cara sappiamo che significa, lo sperimentiamo.

La morte ci tocca ci colpisce ci ferisce. La sentiamo nella carne, nel cuore, come le donne che vanno al Sepolcro da Gesù per ungere il suo corpo. Sono perse, sono sole. Lì arrivano e la pietra è stata rotolata. Chi è intervenuto dall'esterno? La pietra è stata rotolata dall'interno? Dio, quando lo cerchiamo e abbiamo bisogno del suo aiuto interviene, precede l'esperienza, si fa incontro.

Dio ha preceduto le donne al sepolcro, è arrivato prima. Perché Dio interviene nella nostra vita. Noi non ce ne accorgiamo, non siamo attenti a riconoscerlo, non

guardiamo con gli occhi del cuore della fede. Il Cristo Risorto che è invisibile agli occhi che non sono attenti nella fede è tra noi e va accolto con fede,

Quali sono i segni della Resurrezione? Nell'oggi della Pasqua l'angelo. Nell'oggi della nostra vita, i sacramenti, la chiesa, la scrittura, sono tutti mezzi che ci fanno trovare Dio, lo spirito Santo. Il Cristo risorto è presente nelle nostre vite, in ogni situazione. Se lo riscopriamo dentro, lo troviamo anche negli altri, lo troviamo anche nella confusione del mondo, lo troviamo dove c'è la gente, dove c'è la vita.

«Il Cristo risorto è presente nelle nostre vite, in ogni situazione. Se lo riscopriamo dentro, lo troviamo anche negli altri, lo troviamo anche nella confusione del mondo, lo troviamo dove c'è la gente, dove c'è la vita»

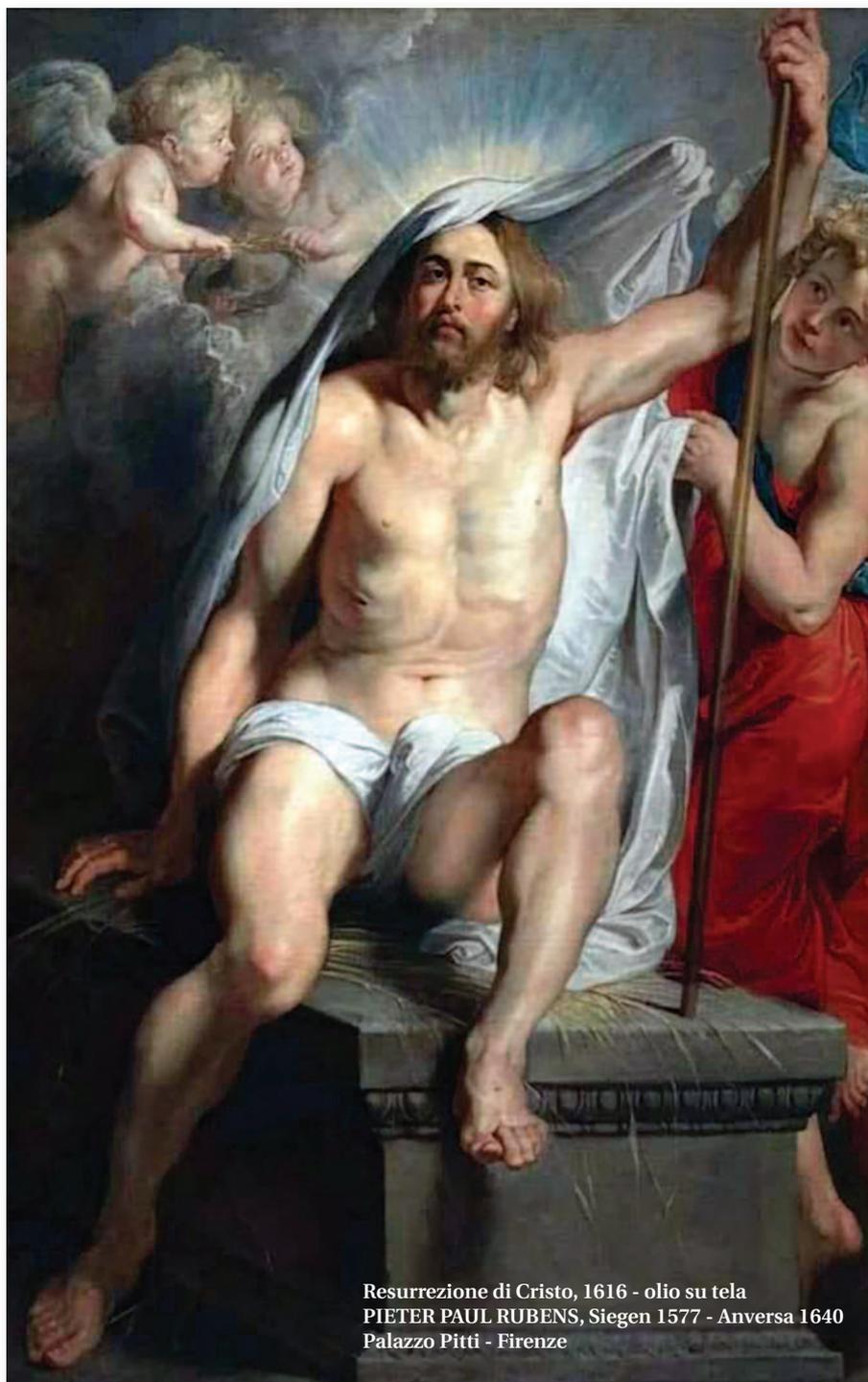
Cristo Risorto è con noi e con chi lo condividiamo. Ecco perché il Signore dice "andate", dice "annunciate" dice siate "testimoni" del Cristo Risorto.

Gesù Cristo risorto è in mezzo a noi e vuole essere annunciato, vuole essere riconosciuto, vuole essere visto, vuole far risorgere il mondo intero e le persone alle quali lo portiamo. Non possiamo fermarci dinanzi al Sepolcro vuoto. Dinanzi al Sepolcro vuoto il coraggio femminile. Le donne sono capaci di coraggio straordinario. Vanno oltre il sepolcro vuoto, oltre una pietra, che non fa vedere il Signore, oltre il peso dei nostri peccati, oltre le nostre chiusure che non ci permettono di vederlo e soprattutto non ci permettono di farlo vedere! Concludo. In un tempo di guerra, in un tempo di malattie, di nemici, di dispersione, di preoccupazioni per il lavoro, di economie fragili, labili, di una vita liquida, di rapporti che non sono facili in famiglia, in tutti gli ambienti che frequentiamo, in tutto questo, cosa significa fare Pasqua?

Crederne sul serio, aiutare gli altri, facendoli risorgere dalle macerie, dalle difficoltà. Possiamo far rotolare via la pietra.

La Pasqua è fatta da Dio ma è fatta anche dagli uomini. Allora, credere nella pace, pregare per la pace da realizzare, soprattutto nelle nostre relazioni, nei nostri contesti familiari, nei dialoghi, nelle collaborazioni, nel rispetto e poi mettere in pratica azioni concrete di solidarietà, di comunione, di incontro tra piccoli, adulti, insieme, fino ai grandi della storia. Il Cristo risorto dalla morte ci fa passare alla vita, vuole cambiare la nostra mentalità, è costruire la pace.

**BUONA PASQUA
A TUTTI VOI
E ALLE VOSTRE FAMIGLIE.**



Resurrezione di Cristo, 1616 - olio su tela
PIETER PAUL RUBENS, Siegen 1577 - Anversa 1640
Palazzo Pitti - Firenze

IL "CRISTO RIVELATO", È LA CERTEZZA DEL FUTURO

Domenico Sepe

Ho sempre ammirato Giuseppe Sanmartino, l'autore del Cristo velato (1753). Quel velo è la morte che ci copre, oggi più che mai.

Arrivato ad un punto fermo del mio percorso artistico e desideroso di riscattarmi, ritornare, rinascere, ho cercato la luce giusta dentro me ed iniziato il percorso per la realizzazione dell'opera, ho impie-

gato due anni per creare una scultura che rappresenta il momento preciso della resurrezione, mai raccontato prima visto che non vi è testimonianza visiva, l'immagine rappresenta il momento in cui Gesù riprende la vita: ritrovandosi solo nel buio del sepolcro, si sposta il velo con cui lo avevano coperto per la sepoltura e cerca la luce. Nasce così il "Cristo Rivelato".

Il gesto del Cristo rappresenta la speranza che, con il Cristo, si unisce

alla certezza. Certezza del futuro, del continuare a vivere.

La vita vince, sempre.

L'opera racconta anche una rinascita puramente umana, nei momenti oscuri il Rivelato consegna allo spettatore sempre la speranza di riprendere la vita.

Il Cristo Rivelato è una scultura in bronzo di circa 200 cm e poggiata sulla pietra naturale per simulare il sepolcro. Oggi appartiene alla collezione Ciccone.



L'artista Domenico Sepe

«L'opera bronzea dell'artista Domenico Sepe rappresenta il momento in cui Gesù riprende la vita, ritrovandosi solo nel buio del sepolcro... Si sposta il velo con cui lo avevano coperto per la sepoltura e cerca la luce»



COLORI E CONTRASTI NELLA PERSONALE DI GIULIO ORIENTE

Mariarosaria Di Renzo

“**S**configgere la povertà non è un atto di carità, è un atto di giustizia”. Questa frase di Nelson Mandela che mi ha molto colpita, è riportata su un dipinto realizzato dal pittore molisano Giulio Oriente. Una sua mostra è stata allestita negli spazi espositivi di via Gorizia a Campobasso.

BIOGRAFIA

Oriente è nato e vive nel capoluogo di regione, dove ha lavorato in banca. La sua passione, però, è da sempre la pittura. Da ragazzo frequentava la bottega di Giuseppe Palange, corniciaio in via Roma a Campobasso, denominata un po' pomposamente "GP Roma 37". In questo luogo, Giulio trascorreva molte ore e ha conosciuto pittori illustri quali Paglione, Pasquale Martino - noto a tutti come Marpa - Domenico Petrone, Franco Cerino, De Rubertis, Tonino Paradiso, Amedeo Trivisonno. Giulio era un giovane pittore e, grazie alla frequentazione di questi artisti, si è ulteriormente appassionato sia alla pittura che all'arte in generale. Nella vita ha avuto modo di conoscere maestri come Pietro Annigoni, Romano Stefanelli, Antonio Ciccone. Negli anni '70 a Campobasso si diffuse un fervore artistico che vedeva contrapposte due visioni dell'arte. Una maggiormente orientata verso l'innovazione, l'altra più legata alle tradizioni. Giulio scelse di intraprendere la seconda, ispirato da artisti come Scarano, Trivisonno, Pettinicchi e Paglione, considerati dai critici d'arte i maestri della "Scuola di Campobasso". Ha subito a tal punto la loro influenza, da essere considerato l'ultimo rappresentante di questa corrente. Con Leo Paglione, in particolare, Oriente organizzava uscite per dipingere paesaggi.

LE OPERE

Nella mostra di via Gorizia, intitolata "Stati d'anima", sono esposti oltre 100 quadri, i cui temi spaziano dal sociale alla ritrattistica, alle feste popolari molisane e alla sacralità. È infatti possibile ammirare volti di ragazze e donne con le espressioni più disparate. Ma anche nature morte



ed eventi tristi come la guerra, il viaggio di migranti su barconi, anziani seduti davanti a chiese, in assoluta povertà e solitudine, oppure la vecchietta che recupera da terra scarti di cibo e frutta, uomini e donne, mendicanti che tengono abbracciati i figli per strada. Nella stessa immagine, vengono rappresentate modelle che indossano abiti di marche prestigiose o sfoggiano profumi costosissimi. Quindi si nota il contrasto tra ricchezza e povertà, tra gioia e sofferenza, tra felicità e speranza in un futuro migliore. Nelle sue opere, l'artista riporta quello che vede, da attento osservatore, nel mondo che lo circonda.

Di grande fascino ed espressività sono le numerose opere sacre: Crocifissioni e Deposizioni, di cui mi affascina il contrasto delle espressioni delle figure ai piedi della croce. Da un lato volti sorridenti, dall'altro visi tristi e mortificati, come a evidenziare, come espresso dallo stesso artista, il diverso *stato d'animo* delle persone di fronte alla morte.

Austera e coloratissima la figura di Salomè con in mano il vassoio su cui è deposta la testa del Battista. Colori e movimento si apprezzano anche nei quadri che raffigurano San Giorgio e le battaglie.

Molti lavori dell'artista sono collocati in diversi luoghi sacri. Uno è la cap-

pella adiacente al centro pastorale "San Bonaventura" di Campodipietra, paese distante pochissimi chilometri da Campobasso. Il quadro rappresenta la Deposizione ed è stato commissionato dal compianto Giuseppe Di Paolo, funzionario dell'Enel e appassionato d'arte. Oriente tiene molto a questa opera in quanto, attraverso il quadro, egli innalza la sua preghiera a Gesù. Una attenta osservazione del dipinto, come egli stesso mi ha raccontato, consente di notare come le mani che prendono il Cristo morto in croce sono quelle di Dio Padre, che riprende il Figlio a sé, quasi a dire che gli uomini non lo meritano. San Giovanni guarda Gesù con espressione di stupore, come se non riuscisse a comprendere cosa sia accaduto. Nella raffigurazione, è presente anche un autoritratto dell'artista. Vi è un'opera nella chiesa di san Rocco a Carpinone, come pure presso la chiesa di san Lorenzo martire a Busso. Decorazioni e pitture si trovano nella sede della curia arcivescovile di Campobasso, nella chiesa di Santa Maria della Croce e nella chiesa Madre di Ferrazzano. Al Museo dei Misteri è presente un quadro del Sacro Cuore di Gesù. Così come alla sede della regione Molise e nel palazzo ex Gil.

Altri cinque dipinti esposti alla mostra ritraggono gli eventi più importanti che si vivono durante l'anno a Campobasso e in altre località del Molise. Essi sono: la processione del venerdì santo e il Corpus Domini a Campobasso, le Maitunate, il fuoco di sant'Antonio Abate, La N'docciata di Agnone. In particolare, l'opera che raffigura la processione del Cristo morto mette in contrasto l'atteggiamento di contrizione dei partecipanti all'evento con l'espressione ammalatrice di una donna raffigurata su un manifesto pubblicitario. In definitiva, le opere di Giulio Oriente ci parlano di lui, mettono in evidenza i suoi sentimenti, la sua maniera di vedere il mondo. Un mondo ovattato, bello, spensierato che è in netto contrasto con la realtà più cruda, di poche speranze e di un futuro molto incerto. Tutto questo fa di Oriente uno degli artisti più apprezzati dell'arte molisana, e che danno lustro alla propria terra.

SAN GIORGIO, UN PROTETTORE DA VENERARE CON PIÙ AMORE

Michele d'Alessandro

Se non fosse stato per un "forestiero", la statua del santo protettore della città, San Giorgio, probabilmente, si troverebbe ancora adesso posizionata nel sottoscala della sede del palazzo comunale di Corso Vittorio Emanuele, dopo un continuo peregrinare per elemosinare una collocazione dignitosa. Ebbene ci sono volute la caparbia, la lungimiranza e la forte carica di religiosità di un Vescovo, Giancarlo Maria Bregantini, venuto dalla Calabria dopo aver lasciata la terra natia del Trentino, per prendere in pugno una situazione che nessuna

proprio dinanzi alla casa comunale, così come indicato da padre Bregantini, da poco collocato a riposo dalla Chiesa per raggiunti limiti di età. Amministratori anticlericali, evidentemente, non hanno riservato la giusta attenzione per il Santo Patrono che, se vogliamo, ancora oggi, non gode di ottima salute, in fatto di considerazione.

La festività patronale dovrebbe rappresentare l'evento religioso più amato da chi amministra la città e dagli stessi cittadini che al santo si rivolgono per chiedere aiuti specie per essere protetti nella cattiva sorte. Né i primi né la popolazione, diversamente da quanto avviene in

secolo, sotto la Collina Monforte, da dove annualmente prende avvio la tradizionale processione nel giorno a lui dedicato, il 23 aprile.

La statua equestre di S. Giorgio, ridotta quasi a niente col tempo, è stata oggetto di rifacimento nella attuale versione, particolarmente apprezzata dal Vescovo Ettore De Filippo che ne promosse la collocazione nella Cattedrale, ove è rimasta per alcuni anni, prima, appunto, che il vescovo Bregantini caldeggiasse e ottenesse la sistemazione davanti al Comune. Bregantini, per la verità, ha inculcato nella mentalità dei campobassani anche e soprattutto la devozione verso il Santo Patrono, ad amarlo e rispettarlo tutti i giorni e non solo nella circostanza della ricorrenza. I fedeli hanno iniziato a partecipare più convintamente al rito della processione e, in generale, a tutte le iniziative, civili e religiose, messe in campo per dare risalto al Patrono. Protettore antichissimo di Campobasso, unitamente a San Michele Arcangelo, per via della vicinanza del Gargano in cui trovasi la grotta dell'Apparizione e dove spesso accorrono i molisani, S. Giorgio è diventato col tempo unico titolare, proclamato dopo una apparizione del Santo guerriero, durante un terribile assedio alla città per la cui intercessione ne rimane liberata. Non si hanno notizie certe però sul periodo e su quale assedio. Sembra più probabile, invece, sostenere il culto di S. Giorgio essere stato introdotto da quando a Campobasso vi si insediaronò gli slavi, essendo risaputo il Santo essere l'universale protettore di tutta la gente slava. Attualmente la Chiesa di San Giorgio, da dove continua ad uscire la processione, che quest'anno vede la presenza, per la prima volta, del nuovo pastore della diocesi, don Biagio Colaianni, dipende dalla Parrocchia di San Leonardo. Nel solco tracciato da monsignor Bregantini, siamo convinti che il nuovo condottiero della Curia saprà proseguire nel percorso iniziato e dare ulteriore impulso affinché i cittadini del capoluogo regionale possano amare ulteriormente il loro caro protettore.

«La festività patronale dovrebbe rappresentare l'evento religioso più amato da chi amministra la città e dagli stessi cittadini che al santo si rivolgono per chiedere aiuti specie per essere protetti nella cattiva sorte»



autorità civile ha saputo o voluto affrontare con determinazione per dare una sistemazione decorosa, oltre che una opportuna visibilità alla struttura che vede il Santo protettore del capoluogo regionale in groppa ad un cavallo.

Questo combattente della milizia celeste, ammirato ed imitato in ogni angolo del mondo, nel nostro territorio, evidentemente, non ha trovato molti estimatori, se è vero, come è vero, che la statua che lo raffigura ha dovuto sudare le proverbiali sette camicie, prima di approdare nella piazza più importante della città,

altre realtà ove il santo patrono viene ossequiato e rispettato, qui da noi hanno una particolare predilezione per il santo venerato in Palestina sin dal IV secolo, dove venne costruita una chiesa in suo onore, prima che il culto si diffondesse in oriente e in occidente.

Per tanto tempo l'altorilievo in marmo, raffigurante S. Giorgio a cavallo che calpesta il drago, trafugato da ignoti nel 1975 e ritrovato successivamente dai Carabinieri nel Lazio e restituito alla città, è stato ospite dell'antica omonima Chiesa romana risalente al decimo, undicesimo

ANCHE IL MOLISE ALLA «VISITA AD LIMINA APOSTOLORUM»



Valentina Capra

Il 5 aprile, in Vaticano, Sua Santità Papa Francesco ha ricevuto i vescovi della Conferenza Episcopale Abruzzese e Molisana (CEAM) nella tradizionale Visita "ad Limina Apostolorum", una visita compiuta a cadenza quinquennale con l'obiettivo di presentare una situazione completa sulla vita comunitaria delle diocesi sotto l'aspetto religioso, culturale e sociale.

Una visita ad limina Apostolorum è all'apice tra le relazioni delle Conferenze Episcopali con il Papa: una circostanza in cui il Pontefice offre ascolto e sostegno di fede.

Un evento di questo tipo è articolato in tre momenti: il pellegrinaggio ai sepolcri dei Principi degli Apostoli, l'incontro con il Pontefice, i colloqui presso i Dicasteri e gli Organismi della giustizia della Curia Romana.

A dare riscontro sull'incontro del 5 aprile con il Santo Pontefice è il cardinale arcivescovo de L'Aquila e presidente della CEAM Giuseppe Petrocchi, intervistato da Radio Vaticana - Vatican News: **"Abbiamo incontrato il Papa - afferma - prima di tutto per riconfermare in modo pieno e convinto l'unità nostra di pensiero e di sentimenti e di comportamento: sempre e dovunque sub Petro e cum Petro"**.

L'incontro, da quanto riportato dal



cardinale Petrocchi, è stato vissuto in **"comunione con il Papa"** in un **"clima di paternità accogliente"** che si è mutata in **"comunicazione a tutto campo intera e semplice"**. **"I temi che sono venuti fuori sono quelli che in ogni diocesi rappresentano i centri di gravitazione della vita pastorale, ma anche della progettualità, quindi, aspetti che evidenziano insufficienze fratture nella relazione fraterna ma anche punti importanti di sinergia"**, afferma il porporato.

L'incontro con il Santo Pontefice si è svolto alla vigilia del quindicesimo

anniversario del sisma del 6 aprile che colpì L'Aquila e i comuni del suo hinterland, riportando danni all'Abruzzo e alle regioni limitrofe, con un bilancio di 309 vittime, più di 1600 feriti e milioni di euro di danni; racconta il Cardinale come da questo tragico evento si intraveda il segno di un' **"alba nuova, grazie alla fede e alla tenacia della popolazione e grazie all'intervento salvifico di Dio l'Onnipotente che sa trasformare il male in bene"**.

"La comunione è stata anche capacità da parte nostra di accogliere le indicazioni che ci ha donato e questi sono come dire tesori di sapienza che portiamo con noi e che cercheremo di mettere in circolo nella chiesa nella quale siamo operatori di unità".

All'adunanza il Molise è stato ritratto dai pastori delle rispettive circoscrizioni vescovili; il neo-arcivescovo S.E.R. Mons. Biagio Colaianni ha partecipato e rappresentato la Diocesi Campobasso-Bojano.

Afferma di essersi sentito molto **"accolto dal Pontefice in un clima caloroso e familiare"**.

A supporto del conferimento sugli aspetti religiosi, culturali e sociali della diocesi rappresentata da S.E.R. Mons. Biagio Colaianni ha partecipato anche l'uscente S.E.R. Mons. Giancarlo Maria Bregantini, testimone degli ultimi anni della vita comunitaria diocesana.

LA PREGHIERA, RESPIRO DELL'ANIMA

Carmela Venditti

La preghiera come la viveva Gesù è intesa come respiro dell'anima. Egli che ha assunto un corpo per essere simile a noi aveva una necessità estrema di ritrovarsi, appartandosi, con il Padre. Aveva un bisogno supremo di ossigenare la sua vita terrena con l'elevazione dello spirito al Padre Suo. La preghiera dunque è lasciare tutto e appartarsi con Dio come faceva Gesù. In una società caotica che ti travolge tramite mille impegni, se non ti apparti e non ti ritagli del tempo per stare con Dio non ce la fai.

Nella nostra vita spirituale praticare la preghiera come rapporto incessante con il Padre porta ad una elevazione dell'anima non di poco conto. Se si separa la preghiera dalla vita si respira in parte o per niente come quando i polmoni non funzionano. Ho sperimentato nella mia vita, accanto ad una madre malata di fibrosi polmonare, cosa significa non riuscire più a respirare e a vedere negli ultimi istanti una persona che hai amato con tutta te stessa, narcotizzata e respirare con il 2% di ossigeno. Praticamente senza aria e in fin di vita e non poter far nulla per aiutarla. Così è la nostra vita spirituale: se trascuriamo la preghiera, a poco a poco, non hai più l'ossigeno per andare avanti e muori.

Si immagazzina nei polmoni solo anidride carbonica e non vi è il giusto ricambio dell'aria perché i tuoi polmoni si atrofizzano. La vita spirituale è uguale: necessita di preghiera costante per non atrofizzarsi e rimanere praticamente senza ossigeno spirituale. Il nostro ossigeno è la Parola costante di Dio che alimenta la nostra vita interiore. Ascoltare Dio nel segreto e ruminare la Parola, meditarla assaporandola. Nessuno in questo può sostituirci. L'esperienza è propriamente personale.

E una preghiera fatta di silenzio adorante, di ascolto nel cuore dello Spirito Santo e della Parola di Dio può portarci ai piani alti della dottrina e farci sperimentare una vita vissuta nella pienezza.

La preghiera è il rapporto più intimo che si instaura con Dio. Ma in realtà è sempre Lui che per primo prende l'iniziativa ad incontrarci cuore a cuore. La preghiera quindi è il dono più nobile e alto



«La preghiera è il dono più nobile e alto che ci è dato e diventa così un piacere non un dovere da adempiere»

che ci è dato e diventa così un piacere non un dovere da adempiere. Esige una risposta però, solo così la preghiera ci permette di incontrare faccia a faccia Dio.

Al n 2591 del CCC leggiamo: "**Dio instancabilmente chiama ogni persona all'incontro misterioso con Lui: La preghiera accompagna tutta la storia della salvezza come un appello reciproco tra Dio e l'uomo**".

Se ci allontaniamo da Lui è perché siamo attratti da altro e ci abbeveriamo a cisterne avvelenate che danneggiano irreparabilmente il nostro rapporto con Dio e il suo appello che ci chiama a fare comunione con Lui non lo avvertiamo più e si affievolisce maggiormente fino ad esserne sviati. Molti purtroppo sono gli stimoli umani e mondani che attentano

alla nostra relazione con Dio e spesso ci si ritrova senza la grazia di andare avanti: una scelta sbagliata e superficiale ci porta fuori strada e restiamo fermi. E' come quando non si fa rifornimento all'auto: si resta a piedi. Gesù ci ha mostrato la via: "Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me. Io sono la vita voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla" Gv 15,4-5 E' una questione di connessione per usare termini contemporanei. La preghiera è come un filo invisibile che ci permette di restare in connessione con Dio. Lo Spirito Santo stabilisce questa connessione. Gesù continua in Gv 15,6: "chi non

rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca, poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano". La scelta è di obbligo: rimanere in Gesù per far frutto ed essere suoi discepoli o allontanarsi da lui ed essere gettati via.

Molto spesso la vita cristiana ci porta dopo i primi anni entusiastici di vita comunitaria ad un attivismo sfrenato che dopo un po' non riusciamo più a controllare. Ci viene ancora incontro la Parola: «**Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro**» (Mt 11, 28).

Solo l'incontro personale con Lui ti ristabilisce e ti rinforza. Si riprende vita, si riprende quota e si vola più alto. L'incontro di Gesù con la Samaritana svela le sfaccettature di questo zampillio dell'acqua viva dello Spirito che dentro il cuore non ti darà più sete e ti darà acqua viva che zampilla per la vita eterna.

Gesù sa che la donna al pozzo non ha l'acqua e che ogni giorno va ad attingere perché se ne abbevererà ma che le darà di nuovo la sete.

Gesù replica: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: «Dammi da bere!», tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gv 4, 10

La preghiera ci avvicina a Gesù e ce lo fa conoscere sempre più. Chiedere a Lui l'acqua viva dello Spirito ci rinfranca e ci ristora e ci fa camminare. Solo chi lo conosce davvero gli sta accanto e si siede ad ascoltarlo ai suoi piedi come fece la sorella di Lazzaro, Maria, che scelse la parte migliore.

Nella preghiera si sperimenta la pochezza, la debolezza dell'essere creaturale e quanto più cresciamo nel dialogo costante con Dio allora lo Spirito viene incontro alla nostra de-

bolezza perché non sappiamo neanche cosa chiedere ma ci offre gemiti inesprimibili che solo Dio capisce, come la mamma capisce i gemiti inesprimibili pieni di amore del neonato. (Cfr. Rm8,26-27). Si instaura un dialogo personale che solo Dio conosce. Dio guarda dentro di noi e sa cosa siamo e cosa vorremmo chiedergli. Ma la preghiera più elevata è

davanti a Lui che ti guarda, come il curato d'Ars che trascorreva ore e ore davanti alla Sua presenza in silenzio. Lui diceva così: «*La preghiera nient'altro è che l'unione con Dio. Quando qualcuno ha il cuore puro e unito a Dio, è preso da una certa soavità e dolcezza che inebria, è purificato da una luce che si diffonde attorno a lui misteriosamente.*



proprio quella che ti toglie la parola e scatta la contemplazione adorante di Gesù: quale bagliore, quale bellezza! Lì fermo senza dire niente,

«La preghiera fatta di silenzio adorante, di ascolto nel cuore dello Spirito Santo e della Parola di Dio può portarci ai piani alti della dottrina e farci sperimentare una vita vissuta nella pienezza»

In questa unione intima, Dio e l'anima sono come due pezzi di cera fusi insieme, che nessuno può più separare. Come è bella questa unione di Dio con la sua piccola creatura! È una felicità questa che non si può comprendere". (Catéchisme sur la prière di San Giovanni Maria Vianney)

La vita riprende vita, il cuore ripalpa, la pianta rinvigorisce e rinasce come i fiori a primavera. Come non capire allora che la preghiera è davvero il respiro dell'anima? Privarsene è da stolti.

Il Papa invita: «*ci sia nel 2024 in preparazione al Giubileo una grande "sinfonia" di preghiera... per recuperare il desiderio di stare alla presenza del Signore, ascoltarlo e adorarlo ... per ringraziare Dio dei tanti doni del suo amore per noi e lodare la sua opera nella creazione... preghiera come voce "del cuore solo e dell'anima sola" tradotta in solidarietà e condivisione del pane quotidiano.*

Preghiera come via maestra verso la santità che conduce a vivere la contemplazione anche in mezzo all'azione ... un intenso anno di preghiera in cui i cuori si aprano a ricevere l'abbondanza della grazia". (Lettera per incaricare il Dicastero del Giubileo a S.E.Mons. Fisichella 2022).

In preparazione all'anno giubilare allora ritrovino forza le nostre mani e il cuore palpiti d'amore per Lui.



IL SALTERIO: IL LIBRO DEI SALMI

Rosalba Iacobucci

Nell'Anno della Preghiera che stiamo vivendo, tra i primi sussidi didattici pubblicati dalla Sezione per le questioni fondamentali dell'evangelizzazione nel mondo del Dicastero dell'Evangelizzazione, troviamo *Pregare con i Salmi*: un piccolo testo, come tutti gli altri, del grande biblista Cardinale Gianfranco Ravasi. Piccolo per forma e brevità, ma grande per la risonanza, intellet-

tuale spirituale ed esistenziale, che sprigiona. Lascia una impronta nel cuore di chi si dispone seriamente ad imparare alla sua scuola di preghiera. Non è, infatti, di immediata lettura: più che letto, va ri-letto ponderato ruminato e nell'ultima parte, la più consistente (un Salterio in miniatura con brevi commenti ai Salmi più cari alla tradizione e alla liturgia) ripetutamente consultato. Nella premessa Ravasi precisa lo scopo del suo volumetto: *Un invito ad entrare nell'Anno giubilare tenendo tra le mani il Salterio, il libro destinato per eccellenza alla sosta orante e al silenzio contemplativo. La speranza è quella che tutti i fedeli attingono in pienezza a questi "meravigliosi tesori di preghiere", come il Concilio Vaticano II ha definito i Salmi (Dei Vestum n. 15)*

tuale di Ravasi, i salmi ci suscitano nuovo stupore. Capiamo di più perché sono espressi in forma poetica e cantati da millenni, anche accompagnati da strumenti musicali, come il *Psalterium* in latino (piccolo ed antico strumento musicale a corde usato dagli Ebrei per accompagnare i Salmi) che dà il nome di Salterio all'intera raccolta dei Salmi. Ci invitano a sostare (esercizio interiore da non sottovalutare in questo nostro tempo "liquido" nel quale tutto si vive

«Un invito ad entrare nell'Anno giubilare tenendo tra le mani il Salterio, il libro destinato per eccellenza alla sosta orante e al silenzio contemplativo. La speranza è quella che tutti i fedeli attingono in pienezza a questi "meravigliosi tesori di preghiere", come il Concilio Vaticano II ha definito i Salmi (Dei Vestum n. 15)»

Cardinale Gianfranco Ravasi

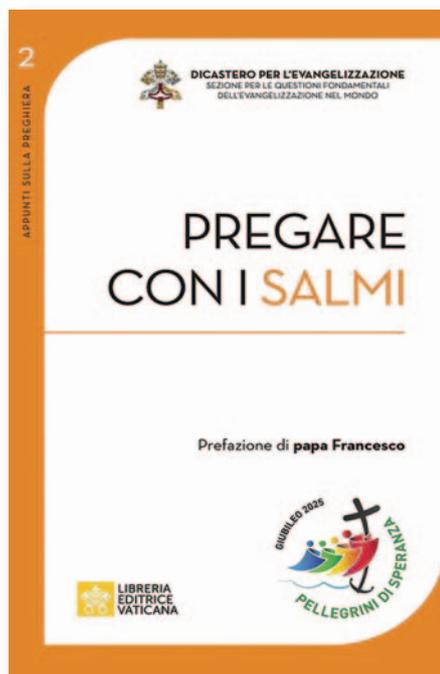
tuale spirituale ed esistenziale, che sprigiona. Lascia una impronta nel cuore di chi si dispone seriamente ad imparare alla sua scuola di preghiera. Non è, infatti, di immediata lettura: più che letto, va ri-letto ponderato ruminato e nell'ultima parte, la più consistente (un Salterio in miniatura con brevi commenti ai Salmi più cari alla tradizione e alla liturgia) ripetutamente consultato.

Nella premessa Ravasi precisa lo scopo del suo volumetto:

Un invito ad entrare nell'Anno giubilare tenendo tra le mani il Salterio, il libro destinato per eccellenza alla sosta orante e al silenzio contemplativo.

La speranza è quella che tutti i fedeli attingono in pienezza a questi "meravigliosi tesori di preghiere", come il Concilio Vaticano II ha de-





in maniera frettolosa e da consumare), a meditare...persino a cantare e suonare le meraviglie divine e umane che contengono.

Sant'Agostino ci ricorda, forse, che chi canta prega due volte? Solo con questa profonda adesione orante (intima silenziosa nella preghiera personale, sonora nelle liturgie ordinarie o musicata in quelle solenni), possiamo esclamare con lui mentre commentava il Salmo 38 di ringraziamento: *Psalterium meum, gaudium meum, o mio Salterio, mia gioia!* Perciò Ravasi ci insegna che gli aggettivi possessivi e i pronomi personali: *mio – nostro*, rivolti a Dio ritornano per 75 volte nei Salmi. Atteggiamenti oranti che, precisa, non ci racchiudono in un'oasi sacrale e misticheggiante, ma ci spingono a percorrere le strade della storia, anche quelle sassose, e a vivere la fede nel giorno della festa, ma anche nella notte tenebrosa della prova. Sempre, però, con una certezza: *mio padre e mia madre mi hanno abbandonato, ma il Signore mi ha raccolto* (Salmo 27,10).

STUTTURA DEL LIBRETTO

Si dipana in soli quattro capitoli. Centrale per capire la loro funzione non certo esegetica (i vari autori del Salterio il lungo periodo storico, quasi millenario, che abbraccia prima della venuta di Cristo) bensì didattica è il terzo.

Pregare con I Salmi *guida* a cogliere, aprendo e riaprendo il Salterio, l'essenziale: appunto l'essenza, la sostanza di Salmi. Molto

eloquente il titolo: *I Salmi Parola di Dio e dell'Umanità: l'incontro tra Dio e l'orante*.

Il vero orante ispirato e radiato nello Spirito di Dio. Questa sostanza dialogica è tutta contenuta nella parola ebraica *hesed*: *una relazione di amore e fedeltà, un abbraccio tra Dio e l'orante*. Un abbraccio tra i due protagonisti della preghiera che genera profonda comunione, intimità e che, perciò, risuona un centinaio di volte nel Salterio. Una comunione d'amore anche nel tempo della prova e della sventura (*i numerosi Salmi della lamentazione*) sempre proiettati verso un futuro di liberazione. Dio è Amore: non ci ripaga secondo le nostre colpe. (Salmo 103,10). L'Amore che non si incrina neppure alle tante infedeltà del popolo israelita: Si ricordò della Sua alleanza con loro, si mosse a pietà per il suo grande amore (Salmo 106, 45). Perciò Dio va continuamente pregato e lodato per i prodigi che compie: *Lodate il Signore perché è buono, perché eterna è la sua bontà* (Salmo 107, 1): la comunione con l'amore di Dio nella preghiera è vittoria, pace e felicità anche terrena.

Perciò nel solo Salmo 136 l'eterna misericordia di Dio, il Signore dei signori, viene lodato per ben 26 volte. *L'hesed* ebraico, nelle varie edizioni del Salterio, viene tradotto con amore - bontà - misericordia - pietà, ma sempre sta ad indicare

una relazione che unisce indissolubilmente Dio il suo fedele e il suo popolo: ieri Dio e il popolo di Israele, oggi "lo Sposo Cristo e la Sua Sposa la Chiesa". Una alleanza eterna: non abbandonerai la mia vita nel sepolcro, né lascerai che il tuo santo veda la corruzione (Salmo 16, 10). Un'alleanza espressa nelle varie circostanze della vita che Ravasi riassume in una bellissima espressione, ripresa dal poeta francese Claudel: *l'arcobaleno della preghiera salmica*.

I salmi dal *colore cupo* della supplica e i salmi dai *colori splendenti* del ringraziamento e della fiducia e *variamente colorati* i salmi regali, sapienziali, liturgici: un mare magnum che Ravasi (da espertissimo condottiero) facendo salire tutti sulla sua imbarcazione, fa solcare tutti in maniera nuova. Tutti: i re della Terra e i popoli tutti, i giovani e le fanciulle, i vecchi insieme ai bambini lodino il nome del Signore (Salmo 148, 11-13).

In maniera nuova anche, come scrive, per i vecchi, *nella vecchiaia daranno ancora frutti* (Salmo 92,15).

I Salmi: Preghiera Biblica ispirata per ogni età, ma sopra tutto preghiera perenne per ogni epoca storica. Particolarmente per la nostra deviata nei gorgi del relativismo e dell'individualismo più sfrenato, e ancor più minacciata da focolai di guerra sempre più accesi, estesi e devastanti.



SVILUPPO E PROMOZIONE DEL NOSTRO TERRITORIO ATTRAVERSO BELLEZZE ARTISTICHE DA VIVERE



L'Arcivescovo S. Ecc. Mons. Biagio Colaianni,
Mario Ialenti direttore della Pastorale del Turismo
Rosangela Anna Maino Presidente Cooperativa Oltre l'Arte di Matera

Mario Ialenti
Direttore della Pastorale Turismo

Con nota del 4 aprile 2024 il Ministero del turismo ha comunicato all'associazione San Giorgio Martire di Petrella Tifernina l'esito positivo della richiesta e l'iscrizione del cammino nel catalogo nazionale dei cammini religiosi. Dopo il cammino dell'acqua anche il cammino dell'anima, per il solo tratto del cammino del romanico, è ufficialmente nell'elenco dei cammini

Il lavoro avviato nel lontano 2011 dall'Arcivescovo Padre GianCarlo Bregantini, che aveva visto nei cammini e nel turismo lento le possibilità di sviluppo e promozione del nostro territorio, è una realtà.

Il tassello dell'itinerario giubilare Romanic@mente in cammino ogni giorno si arricchisce.

Il riconoscimento del cammino nel catalogo nazionale è una ulteriore opportunità per il territorio.

Amministrazioni locali, Parrocchie, Arcidiocesi stanno lavorando in grande sinergia consapevoli che questa è una occasione irripetibile per il nostro territorio. Tutti siamo chiamati ad essere



«La bellezza è un dono di Dio, e la via per relazionarsi è Dio, anche attraverso percorsi nella bellezza che possono diventare annuncio evangelico»

protagonisti, nessuno escluso. Ad un primo approccio con le strutture competenti della Regione Molise abbiamo riscontrato un grande interesse e disponibilità a sostenere il progetto.

Per il tratto del cammino dell'Anima, inserito nel catalogo nazionale, è auspicabile che si possa ripetere la positiva collaborazione con la regione Molise utilizzando progetti europei per il completamento e la fruibilità in autonomia dello stesso. Nell'incontro dello scorso 12 aprile S. E. Mons. Biagio Colaianni ha sottolineato ed esplicitato il concetto



è una grande realtà che ha dato possibilità di lavoro a circa 90 persone, tra queste soggetti con disabilità che sono totalmente integrati. Oltre l'arte per Matera rappresenta una traccia di grande attenzione ai giovani per costruire un segno e realizzare un sogno.

Oltre l'Arte è una storia di persone, storie diverse, frutto del desiderio di alcuni giovani determinati ad investire su sé stessi per creare una nuova realtà lavorativa nel proprio territorio. Oltre l'arte gestisce oggi il circuito urbano delle chiese rupestri di Matera, la Cattedrale e il Museo Diocesano. L'itinerario non è proposto solo in chiave storica, ma coinvolgendo i visitatori per lasciare emergere il profondo senso di religiosità che abita la millenaria storia della comunità materana.

E' il sogno, l'obiettivo finale di Romanic@mente in cammino, essere strumento di rigenerazione per le persone e per i nostri territori, per le nostre comunità dove tutti i cittadini sono coinvolti.

Sposare i quattro elementi cardini di Oltre l'arte per Matera, cortesia, accoglienza, competenza professionalità. Rendiamo operativo il messaggio di augurio lasciatoci da Rosangela Maino, non possiamo non riconoscere che i cristiani non sono (solo) quelli che frequentano le chiese, ma sono quelli che fre-

di bellezza che è un dono di Dio, è la via per relazionarsi a Dio, di avvicinarci a Dio anche attraverso percorsi nella bellezza che possono diventare annuncio evangelico.

Romanic@mente in cammino – il cammino dell'anima vuole essere

soprattutto uno strumento di evangelizzazione utilizzando i mezzi e gli strumenti che la Divina Provvidenza ci ha messo a disposizione. La bellezza, ha ricordato l'Arcivescovo, è anche frutto dell'impegno dell'uomo che con la costruzione di opere d'arte e del ricco patrimonio religioso esprime la dimensione spirituale e umana proiettata verso il trascendente.

Il nostro compito, ha sottolineato ancora Mons. Colaianni, è impegnare, è sensibilizzare per offrire opportunità in una duplice direzione: verso chi rende possibile visitare i luoghi della bellezza, che devono essere adeguatamente formati, e



Don Domenico di Franco
parroco di Petrella Tifernina



Don Aloyse Ghslain Mewoli Mbala II
parroco di Limosano



Don Stefano Fracassi
parroco di Pietracatella

verso chi visita i luoghi (turisti o pellegrini) che sono in cerca di riposo e ristoro spirituali, in cerca di esperienze da portare dentro di sé e conservare nel cuore.

La presidente della cooperativa Oltre l'arte per Matera, Rosangela Maino, ha portato l'esperienza maturata nella città dei Sassi. Nata e sostenuta dalla chiesa locale, oggi

quantano corsie di ospedali ad ascoltare i malati, nelle aziende sane dove si coltiva un'idea di economia civile capace di mettere al centro la persona e l'ambiente.

Noi dobbiamo avere il coraggio di OSARE, PROPORRE, METTERE A TERRA IDEE E PROGETTI per rendere le nostre comunità sempre più belle ed attraenti.

«UNA SCUOLA EDUCATIVA, RIVOLTA ALLA CITTADINANZA RESPONSABILE»

Ernesto Diaco

“**L**a crisi dell'insegnamento non è una crisi dell'insegnamento; le crisi di insegnamento sono crisi di vita". Hanno più di un secolo queste parole di Charles Peguy eppure le sentiamo ancora molto attuali. Quello che stiamo vivendo, d'altronde, è un "cambiamento d'epoca", per usare la nota espressione

'istruzione' intesa come trasmissione lineare di conoscenze in aula sulla base di presupposti dati a monte". Abbiamo bisogno, insomma, "di migliore istruzione legata all'educare più largamente inteso", senza limitarci a "una risposta 'tecnica' e 'organizzativa' (spazi, banchi, controlli...) alla crisi ma a poter 'ripensare la scuola' nei suoi spazi, tempi, modi e nella sua missione". Cosa si chiede oggi a un insegnante?

responsabilità educativa a tutti i livelli. Se c'è un messaggio che ci proviene dalla civiltà digitale in cui siamo immersi, sempre più veloce e invasiva, è che nessuno può considerarsi autosufficiente e isolato. Questo vale anche per l'educazione. È arrivato il tempo delle sinergie e delle "alleanze" educative, per usare un termine caro a papa Francesco e che i vescovi italiani hanno posto al centro



«La Chiesa non si serve della scuola per finalità estranee ad essa, ma si ritiene sua alleata e la considera un bene primario della comunità umana»

di papa Francesco, non meraviglia dunque che anche il mondo dell'educazione e della scuola siano interpellati a ritrovare il proprio senso e, fra le molte cose importanti, recuperino l'essenziale.

A questo proposito, sembra talvolta che la scuola italiana si trovi costantemente a un bivio. Da una parte, la deriva (facile?) delle procedure da applicare, della burocrazia. Secondo l'ultima ricerca dell'Eurispes, la grande maggioranza degli insegnanti vede la metà e più della propria giornata lavorativa impiegata nello svolgimento di mansioni amministrative che sottraggono tempo al loro ruolo formativo. Dall'altra, la strada di una scuola dalla forte dimensione educativa, come sembra indicare l'attenzione rivolta alla personalizzazione, all'orientamento, alla cittadinanza responsabile. Come notava Marco Rossi Doria facendo riferimento all'eredità della pandemia, "la scuola non è più solo

te? Tante cose, probabilmente troppe. Le attese nei loro confronti sono sempre più alte e ampie, segno di fiducia e riconoscimento di valore, ma anche del bisogno di recuperare una più diffusa cor-

dei loro orientamenti pastorali già nel 2010. La comunità ecclesiale, infatti, è ben consapevole di non poter neppure lei bastare a se stessa e di doversi mettere a disposizione di tutti per una crescita della qualità educativa della nostra società. In un documento pubblicato proprio alla fine del lockdown del 2020, la Commissione episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università scriveva che "la Chiesa non si serve della scuola per finalità estranee ad essa, ma si ritiene sua alleata e la considera



un bene primario della comunità umana. L'atteggiamento radicale che orienta l'impegno della Chiesa e dei credenti per la scuola è dunque il servizio, che si manifesta nelle forme di una dedizione attiva e creativa, di una stima sincera e di una genuina condivisione e responsabilità. La Chiesa perciò è sempre pronta a collaborare con ogni uomo di buona volontà perché la scuola sia ciò che deve essere, attuando pienamente la propria vocazione". Una forma di "alleanza educativa" già presente ed efficace nella scuola italiana è quella dell'Insegnamento della religione cattolica (Irc). Si tratta di un'autentica alleanza: esso infatti, oltre a trovare origine in un Patto ufficiale tra due istituzioni, lo Stato e la Chiesa, si realizza grazie alla scelta di famiglie e alunni, vedendo così convergere, in modo libero e responsabile, diversi soggetti coinvolti nel processo educativo: la scuola, la comunità ecclesiale, che è parte di quella civile, gli insegnanti, i genitori, i ragazzi e i giovani. Il tutto, non per interessi esterni, "nel quadro delle finalità della scuola", che consistono nello sviluppo armonico e integrale della persona, all'interno dei principi della Costituzione italiana e della tradizione culturale europea, nella promozione della conoscenza e nel rispetto e nella valorizzazione delle diversità individuali, con il coinvolgimento attivo degli studenti e delle famiglie.

Sono ormai passati quarant'anni da quando, con la revisione del Concordato, l'Irc ha assunto la forma attuale. Dicono i numeri che,

«La Chiesa è sempre pronta a collaborare con ogni uomo di buona volontà perché la scuola sia ciò che deve essere, attuando pienamente la propria vocazione»

ogni anno, più dell'84% degli alunni e delle famiglie scelgono tale insegnamento, che è a pieno titolo parte dell'offerta formativa delle nostre scuole, in cui operano circa 25mila insegnanti di religione, con pari formazione, diritti e doveri dei loro colleghi. Ciononostante, capita ancora di ascoltare incomprensioni circa il loro ruolo – for-

«L'insegnamento della religione è l'occasione per andare alle radici della nostra civiltà imparando a conoscere il messaggio cristiano»

mativo e culturale, non catechistico – e l'idoneità che i vescovi diocesani rilasciano a garanzia della loro preparazione e abilità pedagogica. Obiezioni a cui rispondeva quarant'anni fa già il cardinale Carlo Maria Martini, arcivescovo di Milano, notando che "è difficile im-

nesimo, a educare alla conoscenza reciproca e al dialogo.

Lo riconosceva il ministro Valditarà, qualche settimana fa, in occasione della firma dell'Intesa con il card. Zuppi, presidente della CEI, in vista del prossimo concorso per l'immissione in ruolo degli insegnanti di religione: l'insegnamento della religione è "l'occasione per andare alle radici della nostra civiltà imparando a conoscere il messaggio cristiano. Approfondire questi temi significa fornire agli studenti gli strumenti per conoscere alcuni aspetti imprescindibili della nostra storia. Grazie a docenti motivati e competenti sarà possi-



maginare un insegnamento della religione gestito autonomamente dallo Stato, senza riferimento a concrete comunità di credenti, come la Chiesa cattolica o altre comunità religiose, nelle quali la religione non è solo un problema teorico, ma un fatto di vita".

Certo, da allora sono cambiate molte cose. Una delle più rilevanti è la crescita del pluralismo religioso anche nel nostro Paese. In questo senso, però, il mondo in cui viviamo è ben lontano dal chiedere di espellere la dimensione religiosa da quella sociale e culturale, semmai è vero il contrario: nel percorso formativo e di crescita personale, venire a contatto con i valori, i simboli e le testimonianze storiche del patrimonio spirituale dell'umanità – a partire da quello che maggiormente segna la nostra identità – è un'opportunità formidabile. L'Irc di questo è ben consapevole, tanto che mira a introdurre i ragazzi nell'universo del fatto religioso nel suo complesso, a presentarne le tradizioni principali, in rapporto con il cristia-

bile creare sempre più momenti di approfondimento e di arricchimento culturale".

D'altra parte, il riscontro più incoraggiante proviene dai ragazzi stessi. Mentre le principali indagini sulla religiosità giovanile restituiscono dati che superano di poco il 30% circa la fede e la pratica religiosa degli adolescenti, l'Irc è frequentato da oltre il doppio dei ragazzi. Proprio loro, che si dichiarano per lo più non credenti o agnostici, non rinunciano a questo spazio di riflessione e cultura. Per quale ragione? Probabilmente perché lo percepiscono come un luogo di libertà e di confronto, in cui possono sollevare e venire affrontate tematiche che nelle altre discipline non emergerebbero.

Ciò è motivo di soddisfazione ma molto più di responsabilità e di impegno, al fine di rispondere sempre più adeguatamente ai bisogni educativi del mondo di oggi e al desiderio della scuola stessa di essere all'altezza dei suoi compiti anche in questo mondo in subbuglio e trasformazione.

«PER LE STRADE DEL MOLISE L'ANNUNCIO DEL RISORTO»

Antonio Romano

Siamo nel tempo di Pasqua, un periodo di cinquanta giorni che terminerà con la festa di Pentecoste il 19 maggio. È il tempo della gioia e dell'alleluia, per l'avvenimento del Cristo Risorto.

«Sfolgora il sole di Pasqua, risuona il cielo di canti, esulta di gioia la terra!», così la Chiesa introduce in questi giorni la preghiera delle lodi mattutine. Questo è anche il tempo nel quale meditiamo, con l'ascolto dei vangeli, le apparizioni del Risorto. «Pace a voi!» è il saluto ricorrente di Cristo ai suoi. In questo tempo la Parola di Dio, con gli Atti degli Apostoli, ci annuncia il Kerigma, la buona notizia di Gesù vittorioso sulla morte! In questo clima, proprio al fine di far risuonare l'eco della Pasqua e di prolungare il respiro di quel canto di esultanza del coro degli angeli e dell'assemblea celeste, solennemente proclamato, con il preconio, nella celebrazione della santa veglia, si è svolto, dal 2 al 6 aprile, un pellegrinaggio cui hanno preso parte settanta seminaristi provenienti da vari seminari Redentoris Mater di Europa (Estonia, Irlanda, Lettonia, Austria) e, per l'Italia: Macerata, Campobasso Ascoli Piceno, Cosenza.

Il giorno 2 aprile i vari gruppi si sono incontrati presso la parrocchia di S. Giovanni Bosco in Ferrazzano (CB). Da qui il Vicario del Vescovo, don Antonio Arienzale (mons. Colaiani assente perché impegnato in Vaticano per la Visita ad Limina, con gli altri vescovi del Molise e Abruzzo) li ha inviati in missione per annunciare la Pace e la gioia di Cristo Risorto, lungo le strade e i villaggi del Molise e dell'Abruzzo. Anche Gesù, narrano i vangeli, inviò I settantadue discepoli per i sentieri della Palestina affinché annunciassero la venuta del Regno di Dio, annuncio preceduto dal saluto di Pace. Parimenti al racconto evangelico, anche i seminaristi sono partiti senza borsa e senza bisaccia: senza soldi e senza l'irrinunciabile telefonino. Nel conferire il mandato il Vicario li ha esortati a sentirsi inviati dalla Chiesa e vivere in pienezza una esperienza di apostolato, quale dono di Dio e tempo di grazia. Ad



ognuno di loro è stata consegnata la coroncina del santo rosario onde affidare a Maria, in ogni istante, l'invocazione della Sua protezione.

Dopo la liturgia dell'invio i seminaristi sono stati suddivisi in gruppi di 10 persone e assegnati, a due a due, ad altrettante famiglie delle comunità neocatecumenali di Campobasso, Bojano, Petrella Tifernina, e Termoli. Nelle parrocchie ospitanti è stata celebrata l'Eucarestia, durante la quale alcuni seminaristi hanno raccontato la loro edificante esperienza di vita, con riferimento ai fatti e alle circostanze che hanno determinato la maturazione della scelta a intraprendere un cammino di formazione, preludio al dono totale di sé a Cristo e alla Chiesa. Anche a Bojano, dove è nata nel lontano 1973 la prima comunità neocatecumenale della diocesi e del Molise, l'accoglienza dei seminaristi è stata vissuta con sentimenti di gratitudine al Signore per la condivisione di esperienze di fede straordinarie e uniche, resa da questi ragazzi normali e discreti, per nulla diversi dai loro coetanei, portatori di un vissuto fatto di alti e bassi, di delusioni e speranze, fragili e forti nel contempo, disincantati e disillusi, ma bisognosi come tutti di autenticità, di amore, di felicità, desiderosi di dare un senso pieno alla loro esistenza. Ascoltare da loro di aver trovato la risposta a tutte queste istanze in Gesù Cristo, non ti lascia indifferente. Tutti questi aspetti

sono stati sapientemente argomentati da don Gianni Buontempo, anche lui formato nel seminario Redentoris Mater di Roma, nell'omelia tenuta per la solenne Eucaristia.

Alla festa Eucaristica è succeduto un momento conviviale, un'agape fraterna, un tempo di allegria e di reciproca conoscenza.

La mattina successiva, dopo la preghiera delle lodi in parrocchia è avvenuto il commiato.

Alcuni fratelli delle comunità hanno accompagnato i seminaristi nei luoghi prescelti per il pellegrinaggio fatto a piedi. Preghiera, silenziosa e comunitaria, ascolto della Parola di Dio, condivisione delle esperienze, annuncio del Kerigma e della gioia Pasquale alle persone casualmente incontrate nel tragitto, hanno dato corpo e contenuto alla breve missione. In serata l'arrivo a Termoli, accoglienza nelle famiglie e celebrazione eucaristica. Il giorno 4 aprile partendo da Termoli il pellegrinaggio è proseguito in terra d'Abruzzo, con la visita alla tomba di S. Tommaso, al miracolo eucaristico di Lanciano e al volto Santo di Manoppello. Anche in Abruzzo l'accoglienza da parte delle famiglie è stata straordinaria.

L'esperienza di itineranza è terminata il sei aprile presso la parrocchia della Madonna della Cona, con il rendimento di grazie e lode al Signore che sempre sa stupire con le sue meraviglie.

GIUBILANDO

IL GIOCO PER L'ANNO SANTO 2025

don Michele Novelli

Papa Francesco ha indetto per il 2025 l'Anno Santo della Salvezza. È un'occasione unica per il popolo di Dio cogliere questo momento di Grazia per riflettere e approfondire i temi della fede.

In particolare per i giovani, questo Anno può rappresentare l'opportunità per una catechesi biblica, un contatto diretto con la Parola di Dio. L'Associazione Sopraitetti aps, con la collaborazione di Regia Edizioni ha creato un gioco da tavola, dal titolo GIUBILANDO, sulla falsariga del Monopoli e del Gioco dell'Oca, sui temi del Giubileo.

La maggior valenza di questo gioco sta nel proporsi come sussidio in mano ad un Educatore (Insegnante di Religione, Animatore di gruppi giovanili, Catechista) per un "Incontro" educativo/formativo sul tema del Giubileo. La stessa valenza educativa si ottiene se "Giubilando" viene giocato privatamente o in famiglia. Il gioco offre la possibilità di prendere confidenza con il Vangelo, consultandolo direttamente, riscoprire i



grandi Personaggi della Bibbia, confrontarsi con i Testimoni di pace di ogni fede, scoprire elementi di storia del Giubileo. Il gioco è nato per ra-

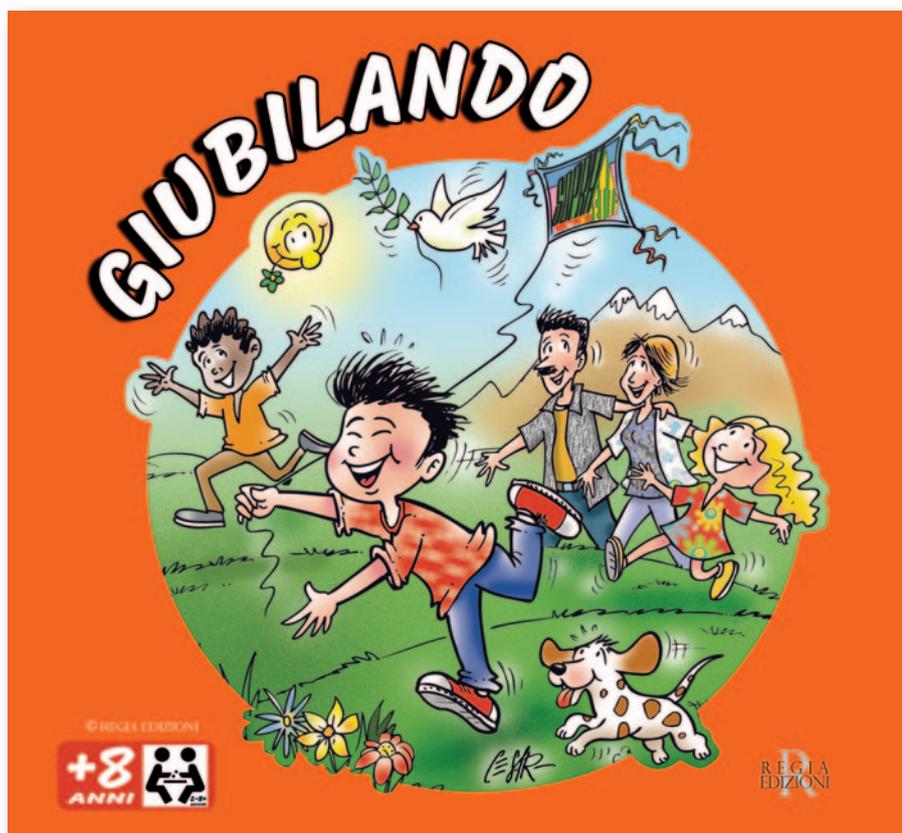
gazzi preadolescenti (anni 8-14) ma niente vieta di utilizzarlo per ogni categoria di persone, in quanto l'approccio alla Parola di Dio è urgente per ogni fedele sprovvisto di conoscenze bibliche. L'ideale è giocarlo in gruppi (*squadre formate da un massimo di 3/4 elementi*) per creare un clima di collaborazione.

Come altri Giochi di Società, si gioca intorno a un Tabellone quadrato, in cui figurano 32 caselle con le immagini di Cristo Alfa e Omega, Papa Francesco, l'Angelo Custode, il Maligno, 4 basiliche romane, 4 santuari mariani, 3 itinerari del Pellegrino (la Via Francigena, El Camino de Santiago, la via per la Terra Santa), 3 Confessioni Cristiane (Ortodossi, Protestanti, Anglicani), 4 Carte Vangelo, 4 Carte Bibbia, 2 Carte Jolly, 2 Carte Giubileo, 2 Fiche Indulgenza. Al centro del tabellone, negli appositi spazi, sono collocati 4 mazzi di carte: 1. Personaggi della Bibbia, a tre livelli di difficoltà (*rispondere a una domanda triplice*); 2. Fraasi del Vangelo dinanzi ad una citazione errata di un brano di Vangelo (*cosa non va*) i giocatori sono invitati a sul Vangelino messo loro a disposizione, la citazione esatta; 3. 30 Domande chiuse sulla Storia del Giubileo (Vero-Falso); 4. 30 Carte di Personaggi-Testimoni di Pace (es. Madre Teresa - M. L. King - Gandhi - Tonino Bello...)

La scatola del gioco è corredata da un fascicolo-guida (Giubilando) che spiega in che consiste il gioco; Una Tabella-Cartoncino sul Regolamento; un Vademecum (Giacomino il Pellegrino) ad uso dell'Animatore che lo abilita a commentare i vari aspetti del gioco.

I realizzatori oltre che aver a cuore gli obiettivi didattici e catechistici, come prima istanza, hanno voluto che fosse anche esteticamente bello. Si sono avvalsi, quindi, dei disegni di un noto vignettista torinese, Cesare Lo Monaco, autore di numerose e pregevolissime pubblicazioni.

I primi test, effettuati presso una scuola elementare ed una media inferiore, hanno convalidato la convinzione che GIUBILANDO sia un ottimo sussidio per l'Anno Santo 2025, nei confronti dei più piccoli.



SANT'ANGELO IN GROTTE L'ARMONIA DELLA BELLEZZA TRA ARTE E NATURA



Francesca Valente

In un mondo frenetico dominato sempre più da discordia e conflitti i piccoli borghi rappresentano un rifugio per l'anima, dove il tempo scorre lentamente e la bellezza si manifesta in ogni sua forma. Qui, tra arte, natura e tradizione possiamo ritrovare il senso di meraviglia e di stupore, che spesso perdiamo nella vita di tutti i giorni.

La bellezza di un tramonto, le delicate sfumature di un fiore, la gentilezza di un gesto, i vicoli che profumano di storia e umanità, l'incanto di un'opera d'arte o di un antico castello hanno il potere di nutrire l'anima e di farci sperare in un mondo migliore. È proprio questa ricerca della bellezza che mi porta a scoprire gioielli nascosti tra le pieghe del paesaggio molisano. Il piccolo borgo che ho visitato questo mese è Sant'Angelo in Grotte (Is) frazione di Santa Maria del Molise. Il paese è arroccato su di un colle a 980 metri di altitudine e si trova sulla strada che collega Castelpetroso e Macchiagodena a circa 43 Km da



Campobasso. La sua posizione panoramica offre una nitida visuale della pianura di Bojano e della catena montuosa del Matese.

La bellezza naturale è una caratteristica distintiva di Sant'Angelo in Grotte, in quanto è circondato da una natura incontaminata con 400 ettari di bosco ad alto fusto solcato dal torrente Rio Paradiso.

Conoscevo già il paesaggio spettacolare che avvolge questo borgo in ogni stagione, ma non avevo mai

visto gli affreschi della Cripta incastonata nella chiesa di San Pietro in Vincoli. Quindi prima tappa della visita è proprio la cripta con i suoi affreschi della scuola senese: vero gioiello di arte, storia e fede.

La Cripta si raggiunge attraverso una scala collocata all'interno della chiesa, alla destra dell'entrata. Gli affreschi del 1300 sono disposti lungo le pareti e rappresentano le sette opere di misericordia corporale:

1. DAR DA MANGIARE AGLI AFFAMATI;
2. DAR DA BERE AGLI ASSETATI;
3. VESTIRE GLI IGNUDI;
4. OSPITARE I PELLEGRINI;
5. VISITARE GLI INFERMI;
6. VISITARE I CARCERATI;
7. SEPPELLIRE I MORTI.

Il ciclo termina con la visione della città di Betlemme, la città di Gesù che rappresenta l'umanizzazione della divinità e questo significato escatologico, che riguarda i destini dell'uomo e dell'universo, è confermato dall'immagine di un sole antropomorfo: infatti al lato di quest'ultimo affresco è rappresentato un sole con un volto umano, che secondo molti rappresenta la luce,



zione. Gli scalini sono in tutto 148 e conducono al campanile della Chiesa, che è una torre in pietra staccata dalla sua struttura principale ed è anche la porta di accesso al borgo medievale. Passeggiando lungo la strada principale si arriva al belvedere, dove anticamente c'era un palazzo feudale del quale rimangono, purtroppo, soltanto dei ruderi. Da qui è possibile ammirare le cime circostanti, la valle di Bojano e nelle giornate particolarmente limpide si riesce a vedere anche il Castello Monforte di Campobasso. Questa peculiarità gli ha dato il nome di balcone del Molise.

la redenzione, la resurrezione e quindi l'immortalità.

I dipinti furono commissionati dalla famiglia Santangelo, all'epoca feudataria del paese. La testa d'angelo sotto la rappresentazione della città di Betlemme sarebbe un indizio che potrebbe riferirsi al significato onomastico della casata.

In fondo alla Cripta c'è un piccolo altare in pietra. Il percorso di fede ci porta alla grotta di San Michele scavata nella roccia su cui sorge il borgo. Qui si dice che sia passato San Michele. La leggenda narra che San Michele inseguì il demonio attraverso un foro nella grotta che attraversa tutta la montagna fino a raggiungere il Gargano. Questo luogo è inserito nel percorso turistico che va dalla Normandia Mont Saint Michel, fino in Puglia. E' una tappa obbligatoria per i pellegrini che chiedono anche un timbro che attesta il passaggio in questo sito.

Nella grotta vi è anche la presenza di una sorgente miracolosa contenuta all'interno di una cavità naturale. Inoltre possiamo ammirare un trono arricchito da formelle di bronzo

e la statua di San Michele Arcangelo, raffigurato con la spada in una mano e un globo nell'altra.

Dalla Grotta si prende la Scala Santa sul suo lato destro, che conduce alle porte del centro storico ed ha la particolarità di avere scolpito, sull'alzata di ogni scalino, il nome delle persone che contribuirono alla sua costru-



TRADIZIONI ED EVENTI

L'appuntamento più suggestivo dell'anno è rappresentato dall'incendio del campanile, che si svolge durante la tradizionale fiaccolata in onore di San Michele Arcangelo, festa religiosa che è fissata al secondo sabato e seconda domenica di maggio.

Da ricordare anche il "Ferragosto Santangioiese" che prevede manifestazioni culturali, naturalistiche e gastronomiche.

Nel periodo natalizio nel borgo viene rappresentato un suggestivo presepe vivente. Tutte queste iniziative sono curate con amore e dedizione dalla Pro Loco, che con tanta buona volontà promuove il territorio e tiene viva la memoria storica delle tradizioni locali.

Concludo questa mia visita con il pensiero che la bellezza di questi piccoli angoli di paradiso ci offre un rifugio di serenità. Coltivare la bellezza nelle nostre vite ci ispira un senso di meraviglia e gratitudine per il mondo che ci circonda.

L'auspicio è che questo amore per il Creato prevalga su ogni sentimento negativo e illumini le popolazioni verso un futuro di pace e concordia.

ASSISTENZA PUBBLICA ALL'INFANZIA IN SVIZZERA

Marianna Sica, Basilea

In nessun paese i genitori devono pagare così tanto per l'assistenza all'infanzia, complementare alla famiglia, come in Svizzera. Un diritto universale, come quello all'educazione infantile accessibile a tutti, sembra trovare nel ricco paese elvetico una difficile attuazione, mettendo seriamente a rischio i principi di eguaglianza e pari opportunità. Il costo eccessivo degli asili nido e delle strutture educative per i bambini e le bambine di età prescolare, rappresenta in Svizzera un ostacolo cruciale per le fasce più fragili della popolazione che spesso si trovano costrette a rinunciare ai servizi per la prima infanzia dei propri figli.

Non solo. L'eccessivo costo dei servizi di assistenza all'infanzia rende finanziariamente svantaggioso anche per le famiglie della classe media che entrambi i genitori svolgano un lavoro retribuito. Questo comporta, in molti casi, l'impossibilità per le donne di perseguire una carriera professionale che corrisponda al livello della loro istruzione.

Molto spesso la donna si trova, infatti, costretta a rinunciare ad una parte cospicua della propria occupazione, sacrificando così un pezzo delle proprie aspirazioni professionali e reddituali, oppure ad abbandonare *in toto* la possibilità di una occupazione, in favore del marito, per dedicarsi unicamente all'educazione della progenie. Una situazione che pone in serio pericolo l'uguaglianza e le pari opportunità, obliterando di fatto le condizioni di conciliazione tra lavoro e vita familiare.

L'INIZIATIVA «ASSISTENZA ALL'INFANZIA PER TUTTI»

Un quadro problematico, dunque, quello dei servizi all'educazione infantile a cui i socialisti svizzeri hanno cercato di porre rimedio con l'iniziativa «Assistenza all'infanzia per tutti», chiedendo ai Cantoni di creare un'offerta egualitaria e di buona qualità. Nel Cantone di Basilea Città, il Partito Socialista,

«L'iniziativa per i diritti dell'infanzia e le pari opportunità di Basilea»



sostenuto dalle forze sindacali, ha risposto sottoponendo ai propri cittadini sei proposte di iniziative, nell'ambito del progetto «Basel mitgestalten - Contribuire a plasmare Basilea», proposte, che attraverso una votazione online, hanno premiato l'iniziativa per gli asili nido gratuiti.

L'iniziativa basilese chiedendo che «l'assistenza all'infanzia che completa la vita familiare non sia più a carico delle singole famiglie, ma faccia parte del servizio pubblico e sia finanziata attraverso le tasse», tenta di risolvere le problematiche d'accesso ai servizi educativi infantili, chiamando, altresì, direttamente in causa il governo cantonale quale garante anche della qualità del servizio offerto e delle condizioni di lavoro e di retribuzione di educatori e tirocinanti.

Un sostegno da applicare ai servizi destinati ai bambini in età prescolare e quindi agli asili nido, alle strutture diurne e alle mense.

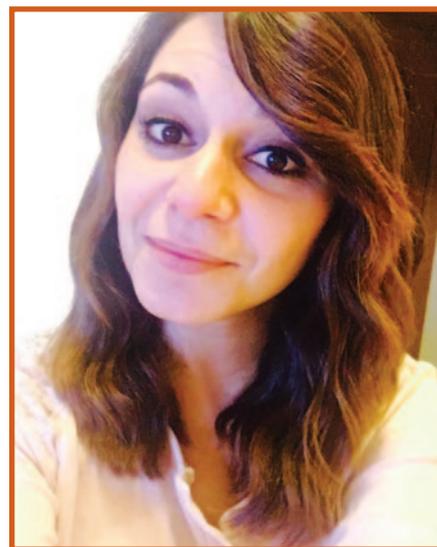
Un'assistenza infantile extrafamiliare di buona qualità, infatti, come sostengono i promotori, favorisce lo sviluppo dei bambini. La formazione precoce pone le basi neces-

sarie per un successivo percorso scolastico e professionale, da garantire anche ai bimbi provenienti da famiglie svantaggiate dal punto di vista sociale e finanziario, incentivando, non da ultimo, l'integrazione delle terze e quarte generazioni migranti che contribuiscono al *Melting Pot* svizzero.

LA CONTROPROPOSTA CANTONALE CONVINCENTE

Nell'autunno del 2023, il Gran Consiglio basilese, confrontato con l'iniziativa socialista di successo, ha adottato una controproposta convincente per le forze progressiste, che prevede il sollievo finanziario delle famiglie e migliori retribuzioni del personale dell'asilo, aprendo la strada a una rapida attuazione.

A partire dall'anno scolastico 2024-2025, le famiglie, infatti, saranno significativamente supportate economicamente nell'educazione prescolare dei propri figli, inoltre, saranno aumentati i salari del personale di assistenza e migliorate le condizioni di reclutamento dei tirocinanti. Un passo importante, dunque, verso la riduzione delle disuguaglianze e per la piena attuazione sia del diritto all'educazione, sia delle pari opportunità.



Marianna Sica, di Termoli, laureata in Lettere e Scienze Storiche, vive a Basilea; insegna Lingua Italiana ed è molto attiva nella comunità italiana in Svizzera.

IL CASO DI MADRID E DI UN GIOVANE MOLISANO

Antonio Iuliano, Madrid

Negli Stati Uniti, dove mi ero trasferito per coltivare la mia passione per la musica classica a livello internazionale, ho avuto il mio primo incontro con l'enogastronomia italiana nel mondo. La presenza così pervadente della cucina italiana ha accentuato il mio interesse per il settore agroalimentare, coltivata tuttavia già da giovane, quando in Molise ho partecipato a vari corsi di formazione organizzati dalla Regione, che mi hanno fatto conoscere da vicino le eccellenze gastronomiche molisane e il patrimonio enologico autoctono.

Così - nel crogiolo di culture, lingue e cucine che tratteggiano il profilo degli Stati Uniti d'America - ho iniziato a dedicarmi all'agroalimentare trasformando una passione in un lavoro. Dapprima, in collaborazione con un'Associazione di italo-discendenti di Washington, ho potuto realizzare dei viaggi delle radici, *ante litteram* si potrebbe dire, alla scoperta delle ricchezze culturali e culinarie dell'Abruzzo e del Molise. Un'esperienza vincente che ha donato grandi soddisfazioni a noi organizzatori e ha occupato un paio di anni della mia vita "americana". Per ragioni personali e familiari, dopo circa tre anni di pendolarismo tra States e Italia, mi sono trovato confrontato con una nuova esperienza all'estero, questa volta europea, nella vivacissima Madrid.

La cultura e la lingua spagnola, che vantano molti punti di contatto con quelle italiane, mi hanno offerto la possibilità di superare le resistenze iniziali e di aprire un'attività autonoma in un comparto dell'agroalimentare nostrano molto speciale: il gelato gourmet. Fra le comunità straniere, quella italiana è tra le più numerose e l'enogastronomia nostrana a Madrid è ben radicata e apprezzata oltre ad essere sostenuta sia dalla Camera di Commercio Italiana che dalle diverse istituzioni diplomatiche presenti. A conferma del riconoscimento di cui godono la cucina, il vino e i diversi prodotti agroalimentari italiani, ci sono le manifestazioni che



si svolgono durante l'anno, in cui le eccellenze italiane spiccano per presenza, riconoscimenti e affluenza. Ad esempio, la **Enjoy European Quality Food**, un progetto cofinanziato dall'Unione Europea che punta alla valorizzazione dei prodotti italiani certificati di qualità, in particolar modo vino, olio e formaggi a Denominazione d'Origine, Indicazione Geografica e Specialità Tradizionale Garantita. All'iniziativa partecipano ogni anno sei diverse specialità italiane; nell'ultima edizione hanno fatto il loro ingresso nella manifestazione: il Consorzio Tutela Provolone Valpadana, il Consorzio di Tutela Conegliano Valdobbiadene Prosecco Superiore D.O.C.G., l'Associazione Produttori Olivicoli Toscani e la Latteria Soligo.

Un'altra manifestazione che testimonia il successo dell'agroalimentare italiano in Spagna è la **Italian Lifestyle Weeks** che si svolge ogni anno a Madrid e a Barcellona, con degustazioni, workshops per professionisti e non solo, e altri eventi dedicati alla nostra cultura gastronomica: un autentico viaggio nel paese dello stivale che si conclude con uno **showcooking** nel Salón de Gourmets di Madrid.

In quest'atmosfera, di grande riconoscimento delle nostre eccellenze agroalimentari, scegliere di investire in questo settore, contribuendo nel mio piccolo all'italianità nel mondo, è stato un passo piuttosto naturale e anche una possibilità per un giovane molisano come me: far conoscere la mia cultura d'origine at-

traverso un prodotto d'eccellenza come il gelato gourmet è un privilegio che nel tempo mi sta donando i frutti sperati. Il progetto è trasformare il mio laboratorio in un luogo di condivisione anche della cultura e dell'arte italiana *tout court* presente nella capitale spagnola: con mostre d'arte di giovani connazionali, letture di libri di autori italiani e concerti di musica classica, così da coniugare, anche a Madrid, i miei due amori: il piano e la cultura italiana.



ANTONIO IULIANO, termolese, si è laureato all'Università di Bologna in Lettere e Filosofia e in Discipline della Musica. Ha frequentato il Conservatorio Lorenzo Perosi di Campobasso, specialità piano. Dopo aver vissuto negli Stati Uniti, oggi vive stabilmente a Madrid.



U.N.I.T.A.L.S.I.
SEZIONE MOLISANA

AVVISO
SACRO

PELLEGRINAGGIO IN POLONIA

15/21 in AEREO
GIUGNO 2024

**DIVENTA SOCIO
E VIVI L'ESPERIENZA
DEL PELLEGRINAGGIO**

“**Sulle orme di
San Giovanni Paolo II**”

SEZIONE MOLISANA

Via Piave, 99 – 86100 Campobasso Tel. 0874-484173 Cell. 366-6368809 - molisana@unitalsi.it

CAMPOBASSO

Via Mazzini, 80
Tel. 0874-69746
Cell. 339-8981750

ISERNIA

Via Rossini, 10
Cell. 346-8920549

TERMOLI

Via Martiri della Resistenza
(ex Caserma CC)
Cell. 335-8138917
Cell. 338-7403810

TRIVENTO

Piazza IV Novembre - Agnone
(ex Convento Cappuccini)
Tel. 0865-1998049
Cell. 333-9807041